



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 22 GENNAIO 2010**

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata con le notizie locali recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

**LE AUTONOMIE.IT**

LEGGE FINANZIARIA 2010: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI ..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

CON REPERIBILITÀ 7 ORE SOLO +6% ASSENZE MALATTIA ..... 6

ISPETTORI PER IL MANCATO INVIO DEI DATI SULLE CONSULENZE ..... 7

AL VIA IL SISTEMA FONDI IMMOBILIARI PER REPERIRE 7 MLD ..... 8

POSTE E ANCI INSIEME PER SERVIZI DIGITALI AL CITTADINO ..... 9

BENE IL PRIMO TEST DI TRASMISSIONE TELEMATICA DEI CERTIFICATI DI BILANCIO..... 10

PREMIATI I COMUNI IN ROSSO PERCHÉ HANNO TANTI ABITANTI..... 11

**IL SOLE 24ORE**

LODO DEI SINDACI SULLE ZONE FRANCHE..... 12

*Proposta dei comuni al Tesoro: salvare le esenzioni fiscali ma con durata limitata*

PIANO CASA DA 7 MILIARDI ..... 13

*Risorse non «spalmate» fra regioni, ma destinate ai progetti migliori - Lo strumento principale gestito dal centro potrà contare al massimo su tre miliardi, ma la cifra crescerà con gli accordi locali*

«PIÙ POTERI PER L'ANTITRUST» ..... 14

*PRESSING SUL GOVERNO/L'Authority punta ad avere la possibilità di impugnare davanti alla Consulta le leggi statali e regionali anti-concorrenziali*

IL FISCO NON PAGA SE L'ATTO SBAGLIATO È DEFINITIVO ..... 15

NELLE MARCHE IL PAESE PIÙ VIRTUOSO ..... 16

*Maiolati Spontini (Ancona) batte Sirmione nei premi assegnati ai bilanci locali*

STATALI CON REPERIBILITÀ LUNGA..... 17

*LA STRETTA/Il nuovo decreto fissa due fasce per un totale di sette ore - Brunetta: i controlli essenziali per contenere l'assenteismo*

CONTRO L'EVASIONE INIZIA A DARE FRUTTI LA SPIA SUL TERRITORIO ..... 18

*L'INDICE DI RICCHEZZA/In sei mesi sono arrivate 1.866 segnalazioni per un imponibile di 10 milioni e un'evasione da 1,3 milioni.....*

APPRENDISTATO A 15 ANNI D'INTESA CON LE REGIONI..... 19

*Una misura già sperimentata in Alto Adige - Critici i sindacati*

CON L'EMENDAMENTO SI SBLOCCA UNA PREVISIONE DELLA LEGGE BIAGI..... 20

SE LA COLPA È DELLA PA MULTA IN RITARDO NULLA ..... 21

CERTIFICATO «VERDE» SOTTO ACCUSA ..... 22

*Illegittimo per il tribunale di Varese l'obbligo nelle esecuzioni - NATURA AMMINISTRATIVA/Secondo il magistrato non è necessario che la delibera della giunta sia rimessa al giudizio della Consulta*

INGEGNERI E ARCHITETTI NELL'OBLIO..... 23

*CORSA AI RIPARI/Nel «milleproroghe» il regio decreto del 1925 sarà ricompreso tra le disposizioni da conservare*

**ITALIA OGGI**

IL DEFICIT SANITÀ DEL LAZIO È METÀ DI QUELLO NAZIONALE ..... 24

I MALATI DI BRUNETTA? SPARITI ..... 25

*Palazzo Chigi fornisce i dati sui suoi malati, ma di un anno fa*

NEL DL MILLEPROROGHE LA PROROGA DEGLI SFRATTI .....	26
REVISORI, L'IRREGOLARITÀ COSTA CARA .....	27
<i>La sanzione Consob può arrivare fino a 500 mila euro .....</i>	<i>27</i>
ZONE FRANCHE, UN RITORNO AL PASSATO.....	28
PART-TIME, ITALIA A RISCHIO .....	29
REVISORI DECISIVI NEGLI ENTI LOCALI .....	30
<i>Ruolo strategico nella vita della pubblica amministrazione</i>	
CONSULENZE, BRUNETTA INVIA LA GDF .....	31
<i>Ispettori e Fiamme gialle in campo per stanare le p.a. reticenti</i>	
LA CORTE CONTI PROMUOVE GLI ENTI.....	32
<i>Le autonomie hanno contribuito a risanare la finanza pubblica finanza</i>	
POTERI BILANCIATI IN CONSIGLIO .....	33
<i>Il sindaco non può entrare a far parte di un gruppo</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
"CERCASI SEGRETARIA DEL CAPO MA SOLO SE HA LA PISTOLA" .....	34
<i>Palermo, inchiesta sulle assunzioni di una spa della Regione</i>	
IL DOPPIO LAVORO DI SINDACO E MINISTRO .....	35
<i>"Sono assolutamente convinto che le due cose si facciano meglio se le si fanno assieme"</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
FATTA LA LEGGE NON SUCCEDDE NULLA.....	36
LA MORATTI: ESCLUDETE I GIUDIZI SU DERIVATI E «CONSULENZE D'ORO» .....	37
UNA «CONSULTA FISCALE» PER TASSE PIÙ EFFICIENTI E GIUSTE.....	38

## **LE AUTONOMIE.IT**

### **SEMINARIO**

## **Legge finanziaria 2010: tutte le novità per gli enti locali**

**L**a finanziaria 2010 è ormai legge. L'importanza della Legge è tale da condizionare in maniera pesante lo scenario nel quale le Autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. Il seminario chiarisce le complessità della manovra finanziaria 2010 per renderle comprensibili ed attuabili ed esamina i suoi riflessi sul patto di stabilità interno, sulla programmazione e sull'indebitamento dell'ente locale. La giornata di formazione avrà luogo il 26 GENNAIO 2010 con il relatore il Dr. Edoardo RACCA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

### **LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

#### **CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO ALLA LUCE DEL NUOVO QUADRO NORMATIVO. NOVITÀ ED ESERCITAZIONI SUL DUVRI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.15 del 20 gennaio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI*

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DECRETO 18 dicembre 2009, n. 206** - Determinazione delle fasce orarie di reperibilità per i pubblici dipendenti in caso di assenza per malattia.

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 6 novembre 2009** - Rideterminazione del cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione in favore del Programma d'iniziativa comunitaria URBAN II - Misterbianco (Ministero infrastrutture). (Decreto n. 44/2009).

**DECRETO 6 novembre 2009** - Rideterminazione del cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione in favore del Programma d'iniziativa comunitaria URBAN II - Taranto (Ministero infrastrutture).

**DECRETO 6 novembre 2009** - Rideterminazione del cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione a fronte SFOP del POR Sardegna, di cui al Q.C.S. obiettivo 1, 2000/2006.

**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 21 dicembre 2009** - Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Como e Lecco.

**DECRETO 21 dicembre 2009** - Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Modena.

**DECRETO 21 dicembre 2009** - Estensione delle dichiarazioni di eccezionalità di eventi calamitosi verificatisi nella regione Piemonte.

**REGIONE TOSCANA COMUNICATO** - Approvazione dell'ordinanza n. 25 del 23 dicembre 2009 del Commissario delegato per gli eccezionali eventi atmosferici dei mesi di novembre-dicembre 2008 e gennaio-febbraio 2009, verificatisi nel territorio della regione Toscana

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

# Con reperibilità 7 ore solo +6% assenze malattia

**T**ornano su livelli "virtuosi" e "fisiologici" le assenze per malattia dei dipendenti pubblici dopo l'impennata registrata tra agosto e novembre 2009: con l'aumento da 4 a 7 ore dell'orario di reperibilità, sancito dalla circolare interministeriale di fine novembre e dal decreto legge 206 pubblicato ieri in Gazzetta, le assenze per malattia degli statali a dicembre sono aumentate, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (quando si era registrata una riduzione del -37%), "solo" del 6% al netto dell'influenza (altrimenti

l'aumento sarebbe dell'8,6%). Ad annunciarlo è stato il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, spiegando che l'aumento "è dovuto al fatto che il combinato disposto della circolare e del decreto, essendo recente, sconta un ritardo nella sua percezione". Per questo, aggiunge il ministro, "attendo i dati di gennaio, sperando che vadano a confermare, se non addirittura migliorare, i dati di dicembre". Nell'ambito della lotta ai "fannulloni assenteisti", tra il luglio 2008 e il giugno 2009 Brunetta aveva esteso le fasce di reperibilità a 11

ore (dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20). Notando il crollo significativo (circa il -38% in un anno) delle assenze per malattia tra i dipendenti pubblici, il ministro aveva creduto di aver debellato per sempre il fenomeno delle assenze "opportunistiche", decidendo così di ristabilire, a partire dallo scorso agosto, le fasce di 4 ore. Ma l'assenteismo è tornato a crescere "con ritmi preoccupanti" e a dicembre è stata annunciata una circolare che alzava nuovamente l'orario di reperibilità a 7 ore: in poco meno di un mese le nuove fasce, ha spiega-

to Brunetta, hanno fatto tornare l'assenteismo per malattia a livelli "virtuosi" e "fisiologici". "Con mia grande soddisfazione - ha commentato Brunetta - a dicembre le assenze per malattia sono cresciute solo dell'8,6% lorde: un buon risultato visto che ad agosto, con le 4 ore, l'aumento è stato del 30%". La "morale", per il ministro, è dunque che "se le fasce sono ristrette scattano i comportamenti opportunistici; se le fasce sono larghe l'assenteismo si porta su livelli fisiologici".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## Ispettori per il mancato invio dei dati sulle consulenze

**G**li ispettori di Brunetta nelle amministrazioni pubbliche che non hanno inviato entro il 31 dicembre i dati sui contratti di consulenza o di collaborazioni esterne. Lo ha annunciato lo stesso ministro della Funzione Pubblica nel corso di una conferenza stampa per presentare i dati sull'assenteismo dopo l'introduzione delle nuove fasce di reperibilità. Brunetta ha spiegato che metà delle amministrazioni non ha ancora inviato dati sulle consulenze: "Questo vuol dire che non hanno contratti di consulenza, oppure che violano la legge. Per questo, sto avviando un'indagine suppletiva: prima chiederò loro chiarimenti e poi invierò gli ispettori".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PIANO CASA

# Al via il sistema fondi immobiliari per reperire 7 mld

**P**rende vita il sistema dei fondi immobiliari destinato a mobilitare investimenti nazionali e locali fino a 7 miliardi di euro. Lo comunica in una nota il ministero delle Infrastrutture e Trasporti, specificando che l'obiettivo è quello di realizzare in un quinquennio 100 mila nuovi alloggi di edilizia popolare. Ieri mattina, il gruppo di lavoro incaricato dal ministro Altero Matteoli, di definire i requisiti dei fondi immobiliari che investiranno nel Piano Casa, ha consegnato il testo che consentirà di selezionare, con bando, le società che gestiranno l'operazione. "Grazie al sistema dei fondi immobiliari - dichiara Mat-

teoli - agli investimenti ordinari in edilizia popolare ed ai finanziamenti locali puntiamo a realizzare 100.000 nuovi alloggi nei prossimi 5 anni. Oggi è stato approvato il testo del regolamento dei fondi immobiliari all'unanimità dai rappresentanti del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, del Ministero dell'Economia, delle Regioni e degli Enti Locali, a testimonianza della volontà di velocizzare la realizzazione del Piano". Il ministro ha anche comunicato che è di prossima emanazione un altro decreto che destinerà circa 377 milioni di euro per finanziare progetti di edilizia abitativa per i ceti me-

dio-bassi, ripartiti per regioni e per i quali saranno stipulati appositi accordi di programma. I fondi saranno in grado di cofinanziare fondi locali destinati alla valorizzazione di aree urbane e alla realizzazione di alloggi per famiglie di reddito medio-basso. Il ministero investirà 150 milioni di euro in uno o più fondi immobiliari dotati ciascuno di circa 1 miliardo di euro. Il fondo nazionale potrà contribuire al finanziamento di iniziative locali per la valorizzazione di aree urbane con la realizzazione di una quota di alloggi da concedere a canone calmierato, eventualmente riscattabili. Oltre al sistema dei fondi

immobiliari è previsto un mix di interventi di edilizia residenziale pubblica, project financing e agevolazioni alle cooperative edilizie. I beneficiari del Piano Casa saranno nuclei familiari e giovani coppie a basso reddito, anziani in condizioni sociali o economiche svantaggiate, studenti fuori sede, sfrattati, immigrati regolari a basso reddito residenti in Italia da almeno 10 anni o almeno 5 nella medesima regione. Per gli interventi di incremento dell'edilizia residenziale pubblica il ministero ha già assegnato 200 milioni di euro e sono previsti ulteriori stanziamenti per circa 377 milioni di euro.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### INNOVAZIONE

# Poste e Anci insieme per servizi digitali al cittadino

**P**oste Italiane e Associazione nazionale comuni italiani avvieranno un programma per la realizzazione e la gestione di una ampia gamma di servizi digitali per il cittadino, integrati e ad alto contenuto di innovazione, utilizzando la rete degli uffici postali e internet. Lo annunciano Poste e Anci in una nota congiunta, specificando che l'intesa, siglata ieri tra l'amministratore delegato di Poste Italiane, Massimo Sarmi, e il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, fa riferimento al modello di semplificazione delle procedure e di dialogo tra cittadino e pubblica amministrazione introdotto dal programma "Reti Amiche", del ministero per l'Innovazione e la Pubblica amministrazione. Individua aree di interesse nella ideazione e fornitura di servizi amministrativi e logistici per la sanità, di servizi sociali anagrafici, di fiscalità locale da mettere a disposizione dei comuni o delle Asl che ne facessero richiesta. "Poste Italiane - spiega Sarmi - è a fianco della pubblica amministrazione centrale e locale e promuove progetti di innovazione che si rivolgono ai cittadini per snellire sempre più i processi burocratici e semplificare la vita di ogni giorno. L'intesa con l'Anci - conclude Sarmi - coniuga l'applicazione di tecnologie avanzate con l'attuazione di nuove politiche di welfare, per fornire un originale modello di servizi al cittadino". "L'accordo che stiamo firmando - sottolinea Chiamparino - va a semplificare procedure che riguardano tutti i Comuni italiani, offrendo anche un sostegno concreto alle amministrazioni locali, soprattutto quelle di minore dimensione demografica, con interventi specifici. Fra l'altro - aggiunge - rientra all'interno di una più ampia collaborazione con Poste Italiane sul fronte delle procedure per il rilascio dei rinnovi dei permessi di soggiorno ai cittadini extracomunitari". Per quanto riguarda l'area socio-sanitaria, Poste Italiane e Anci hanno concordato di pianificare tra gli altri interventi finalizzati all'apertura dello Sportello sanità per la prenotazione di prestazioni sanitarie, incasso ticket via ufficio postale e altre pratiche amministrative, includendo l'avvio dello servizio PosteCheckup@, per la domiciliazione e la digitalizzazione dei referti, l'introduzione del Libretto sanitario elettronico e la posta virtuale presso le Asl. È stata inoltre condivisa l'esigenza di sviluppare un piano di logistica per la consegna di medicinali o ritiro prelievi per analisi diretto ai centri montani o a residenti con difficoltà motorie e consegna di farmaci e servizi per le farmacie comunali. L'intesa fissa tra gli obiettivi anche l'elaborazione di un Piano di azione in grado di valorizzare le esperienze maturate da Poste Italiane e dagli Enti locali nei programmi di interventi diretti ai cittadini stranieri per dare vita a nuovi servizi a valore aggiunto per la semplificazione amministrativa e, al tempo stesso, per l'adozione di servizi innovativi nel settore della riscossione dei tributi e della fiscalità locale attraverso la rete degli oltre 5700 "Sportello Amico".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZA LOCALE

# Bene il primo test di trasmissione telematica dei certificati di bilancio

**T**utto ok nel primo test di trasmissione telematica dei certificati di bilancio degli enti locali condotto dalla Direzione centrale della finanza locale. Questa procedura innovativa, a breve utilizzabile da tutte le province ed i comuni, permetterà di ridurre i tempi di acquisizione dei dati contabili degli enti locali grazie a una piattaforma informatica, predisposta con un finanziamento del Cnipa. Il test ha riguardato l'acquisizione dal comune di Carmagnola e dalla provincia di Verona del certificato del rendiconto 2008, attraverso posta certificata. I dati sono giunti prima al protocollo generale e poi alla banca dati in via automatica, dando luogo anche ad un messaggio confermativo all'ente, sempre in via automatica ed informatica. L'utilizzo sempre più sistematico di tecnologie informatiche è stato sviluppato nell'ambito della continua attività di semplificazione e snellimento dell'attività amministrativa che il Dipartimento degli affari interni e territoriali cura con particolare attenzione, anche in considerazione dell'imminente introduzione del federalismo fiscale.

---

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

## NEWS ENTI LOCALI

### ENTI LOCALI

# Premiati i Comuni in rosso perché hanno tanti abitanti

**S**ono poveri e hanno dimostrato di non sapere tenere i conti a posto ma siccome hanno tanti abitanti riceveranno soldi come fossero ricchi e virtuosi. È il destino dei comuni di Palermo e soprattutto Catania (rimasta anche con le strade al buio perché il comune non riusciva a pagare le bollette): con il decreto 22 dicembre del ministero dell'Economia pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 19 gennaio, le due amministrazioni riceveranno rispettivamente 1.562.860 e 983.411 euro. I motivi sono i due parametri elencati nel decreto: l'autonomia finanziaria, intesa come rapporto di entrate tributarie ed extratributarie su quelle correnti; la rigidità strutturale, cioè la quota di entrate correnti assorbita da costi del personale e spese per mutui e interessi. Nella classifica generale ai primi posti c'è Milano (6,8 milioni), seguita da Brescia (3,4), Venezia (2,7), Bologna (2,4) e Torino (2,2). Il decreto spiega nel dettaglio i valori medi per fascia demografica per i due indicatori (autonomia finanziaria e rigidità strutturale).

---

Fonte [SOLE24ORE.COM](http://SOLE24ORE.COM)

**POLITICHE PER LA RIPRESA** - Nel vertice con i tecnici dell'Economia e dello Sviluppo la richiesta di tornare alla norma originaria

## **Lodo dei sindaci sulle zone franche**

*Proposta dei comuni al Tesoro: salvare le esenzioni fiscali ma con durata limitata*

**ROMA** - I comuni provano a recuperare il disegno originario delle zone franche urbane. Sarebbe un salvataggio in calcio d'angolo dopo la riformulazione della norma inserita nel Dl milleproroghe all'esame del Senato. E dopo le affermazioni del ministro dell'Economia Giulio Tremonti che, rispondendo a una lettera del governatore della Campania Antonio Bassolino, aveva definito «illusoria e non responsabile» la logica con cui il governo Prodi, nella finanziaria 2007, aveva introdotto le esenzioni fiscali per le piccole imprese in aree disagiate. Ieri si è svolto un incontro al ministero dell'Economia con esperti del Tesoro, dell'agenzia delle entrate e dello Sviluppo economico. Per i comuni, insieme a Micaela Fanelli,

sindaco di Riccia (Campobasso) e responsabile Politiche comunitarie dell'Anci, hanno partecipato i sindaci di Catania, Cagliari, Erice, Torre Annunziata, Sora e Quartu Sant'Elena. I comuni chiedono l'abrogazione della norma del milleproroghe che depotenzia lo strumento iniziale: addio alla esenzione dalle imposte sui redditi e dall'Irap confermando solo un contributo forfettario su pagamento di Ici e contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. L'Anci chiede di ripristinare il vecchio menu di agevolazioni pur dichiarandosi disponibile a dei passi indietro: innanzitutto la riduzione e l'omogeneizzazione dei termini di durata del beneficio, che nella norma originaria arrivano, in base al tipo di agevolazione, fino a 4 annuali-

tà. Si ipotizza di uniformarle tutte in un arco temporale di cinque anni. I comuni sarebbero poi favorevoli a dei correttivi che favoriscano in particolare nuovi insediamenti e nuova occupazione, limitando invece l'impatto per le aziende già insediate. «Tutto questo però - spiega il delegato Anci Micaela Fanelli - solo se il governo accoglierà la richiesta di abrogazione del decreto milleproroghe per la parte zone franche (su questo punto presenteremo uno specifico emendamento) e acconsentirà ad una nuova formulazione con il ritorno all'istituto precedentemente concordato». I tecnici dell'Economia, dell'agenzia delle entrate e dello Sviluppo economico si sono limitati ad ascoltare le richieste dei sindaci, ma la decisione sarà

esclusivamente politica. L'ultima parola al ministro Tremonti che nei giorni scorsi aveva ben chiarito la natura del problema: gli incentivi varati nel 2006 sono automatici, ma la copertura è di appena 50 milioni di euro l'anno. Lo scorso ottobre il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola aveva firmato i contratti con i sindaci delle 22 zone franche individuate (18 al Mezzogiorno), presentando la novità anche come assaggio del pacchetto di interventi per il Sud. Su quest'ultimo punto il ministero tenta ora di stringere i tempi: più vicino l'avvio dei nuovi contratti di sviluppo per progetti di investimento coordinati da Invitalia (ex Sviluppo Italia).

**Carmine Fotina**

**HOUSING SOCIALE** - Matteoli avvia la gara per il gestore del fondo: per ora candidata solo Cassa depositi e prestiti

# Piano casa da 7 miliardi

*Risorse non «spalmate» fra regioni, ma destinate ai progetti migliori - Lo strumento principale gestito dal centro potrà contare al massimo su tre miliardi, ma la cifra crescerà con gli accordi locali*

**ROMA** - Nessun riparto territoriale nella destinazione dei tre miliardi di euro che raccoglierà il fondo immobiliare per l'housing sociale. Fondo che, nelle stime delle Infrastrutture dovrebbe raccogliere investimenti, per 7 miliardi, tra nazionali e locali. I progetti finanziabili saranno valutati in base a sostenibilità economica, dimensione e grado di avanzamento. Il maxi-fondo previsto dal governo per le case a basso canone non è ancora partito, ma nelle stanze del ministero delle Infrastrutture si è già consumato un velleoso braccio di ferro sulle future modalità di intervento dello strumento finanziario. Da una parte i tentativi di introdurre forme di controllo "politico" sulle strategie di investimento del fondo e, soprattutto, di fissare un riparto geografico delle risorse. Dall'altra le ragioni del mercato e della autonomia di gestione del fondo (che risponde agli investitori). Alla fine ha prevalso la linea della concorrenza focalizzata sul progetto, cara al-

la sgr della Cassa depositi e prestiti, principale candidata all'operazione. La conclusione sta nel documento approvato ieri all'unanimità a Porta Pia dall'apposito gruppo di lavoro (con ministri, presidenza del Consiglio, enti locali e territoriali). In circa due mesi lavorativi il gruppo ha definito la "carta" di riferimento sia per il regolamento del maxi-fondo, sia per la gara che ne selezionerà il gestore: gara che Porta Pia conta di pubblicare entro un mese. L'ultima versione del testo è decisamente più liberista delle prime bozze. Il fondo immobiliare avrà 30 anni di vita e punta a un rendimento del 2% (più l'inflazione). «Gli investitori - si legge nel testo - non potranno recedere dall'investimento per tutta la durata predefinita, salvi i casi previsti dal regolamento (del fondo, ndr)». Si raccomanda di preferire interventi che limitano il consumo di suolo. «A parità di "rendimento" sociale, economico, urbanistico - indica il documento - dovrebbero essere preferiti gli in-

terventi di recupero - ristrutturazione e quelli realizzati su aree destinate alla riqualificazione urbana». Si raccomanda priorità anche a progetti con una «presenza coordinata di più comuni» e agli edifici con prestazioni energetiche almeno di classe "B" delle norme nazionali. Quanto alla geografia degli investimenti, il documento si limita a indicare che «l'allocazione territoriale delle risorse dei fondi nazionali deve tendere a evitare squilibri territoriali accentuati con preferenza di investimento nelle aree ad alta tensione abitativa». Il futuro regolamento dovrà inoltre «contenere principi sulla cui base verrà garantita una ampia diffusione degli investimenti sul territorio nazionale al fine di contribuire allo sviluppo della rete dei fondi immobiliari all'interno del sistema integrato nazionale evitando concentrazione territoriali di investimenti in presenza di proposte che presentino idonei requisiti». L'affermazione è però temperata dal fatto che viene riconosciuta

«l'autonomia della sgr nella gestione del fondo nazionale come "strumento di mercato"». «Grazie al sistema dei fondi immobiliari - sottolinea il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli - agli investimenti ordinari in edilizia popolare e ai finanziamenti locali puntiamo a realizzare 100mila nuovi alloggi nei prossimi cinque anni». Porta Pia stima che il solo sistema dei fondi immobiliari possa mobilitare gli investimenti stimati in 7 miliardi. Matteoli ha poi annunciato la prossima firma di un decreto che ripartisce alle Regioni 377,8 milioni di euro per altre "linee" del piano casa: incremento del patrimonio di edilizia pubblica, project financing, agevolazioni a coop, programmi integrati. Le risorse "pescano" dal fondo unico per il piano casa, istituito lo scorso anno, il quale però è stato costituito facendo convergere poste di bilancio già esistenti e nella disponibilità di Porta Pia.

**REGOLE** - Le richieste di Catricalà

# «Più poteri per l'Antitrust»

*PRESSING SUL GOVERNO/L'Authority punta ad avere la possibilità di impugnare davanti alla Consulta le leggi statali e regionali anti-concorrenziali*

**ROMA** - Impugnare davanti, alla Consulta le leggi anti-concorrenza. Ricorrere al Tar contro gli atti degli enti locali. Affiancare agli strumenti di repressione contro la pubblicità occulta quelli di prevenzione. Scandagliare i contratti standard di massa. Sono le «nuove attribuzioni» che l'Antitrust ha invocato ieri attraverso il suo presidente Antonio Catricalà. Intervenendo al convegno "La convergenza nel settore delle comunicazioni elettroniche", che ha aperto le celebrazioni per i 20 anni dell'authority, Catricalà ha spiegato che, nel documento che invierà al governo entro il 31 marzo - in vista della presentazione della legge annuale della concorrenza -, chiederà al governo di «poter impugnare davanti alla Corte Costituzionale quelle leggi na-

zionali e regionali che hanno un impatto negativo sulla concorrenza». E ciò, ha aggiunto, perché la concorrenza è «un valore costituzionale da tutelare come ambiente, lavoro, salute». Ma la lista dei desideri non si ferma qui. In aggiunta l'autorità di garanzia domanderà anche la «competenza per impugnare davanti ai Tribunali amministrativi le determinazioni degli enti e amministrazioni locali che hanno impatto sulla concorrenza». Una potestà, ha sottolineato l'ex segretario generale di Palazzo Chigi, da esercitare in tandem con l'Avvocatura dello stato. Al di là delle tutele di tipo giurisdizionale, l'Antitrust punta anche a «poter operare con la prevenzione, non solo la repressione, delle pratiche commerciali scorrette». Tradotto in aspirazioni

concrete, Catricalà ha precisato di riferirsi «a quelle imprese che operano con la pubblicità televisiva e che potrebbero recedere o modificare spontaneamente messaggi potenzialmente ingannevoli o pericolosi perché la televisione entra direttamente in casa dei cittadini». In questo caso, infatti, potrebbe essere introdotta la possibilità di evitare sanzioni per chi entro sette giorni elimina spontaneamente «i profili di illiceità» rilevati con l'apertura di un procedimento. Lo stesso presidente dell'organismo di tutela del mercato, inoltre, ha chiesto «di poter esaminare tutte le clausole abusive e vessatorie che si annidano nei contratti standard di massa e che - ha evidenziato - i cittadini sottoscrivono per abitudine rendendosi conto dopo di quello che

hanno sottoscritto». Concludendo il suo intervento con «l'auspicio che le richieste al governo siano accolte per poter rendere un miglior servizio ai cittadini». Le aspirazioni di Catricalà hanno incontrato i favori delle associazioni dei consumatori. In una nota Adusbef e Federconsumatori hanno commentato: «Da sempre le nostre associazioni sostengono la necessità di un rafforzamento di questa Authority, non solo dal punto di vista sanzionatorio, ma anche da quello inibitorio, che sfoci, qualora fosse necessario, in un ritiro delle concessioni, dal momento che le multe comminate finora si sono dimostrate insufficienti».

**Eu. B.**

Gli effetti della decisione sui risarcimenti

## **Il fisco non paga se l'atto sbagliato è definitivo**

I contribuenti possono chiedere i danni al Fisco per la mancata adozione di un provvedimento di autotutela, ma solo se la pretesa tributaria non è diventata definitiva. La presa di posizione della Cassazione (sentenza 698/2010) - secondo cui gli interessati possono rivolgersi al giudice ordinario per ottenere il risarcimento dei danni, materiali ed esistenziali, subito in seguito al mancato o ritardato annullamento di un atto impositivo illegittimo - dovrebbe avere degli effetti limitati agli atti impugnati innanzi alle commissioni tributarie. Il diritto al risarcimento dei danni affermato con la sentenza 698 deve essere riconosciuto solo nei casi in cui il contribuente abbia impugnato innanzi al giudice tributario l'accertamento ritenuto illegittimo. È da escludere, invece, che possa essere proposta l'azione innanzi al giudice civile quando la pretesa impositiva sia divenuta definitiva. Se l'interessato non può contestare il diniego di autotutela e non può avanzare alcuna pretesa nei confronti dell'amministrazione, non ha comunque diritto a esperire azione giudiziale per chiedere il risarcimento dei danni subiti a causa del mancato annullamento dell'atto illegittimo. In caso contrario, il giudice civile verrebbe a garantire una tutela alternativa limitata che potrebbe comportare il riconoscimento del danno arrecato al contribuente, ma non consentirebbe l'annullamento del provvedimento illegittimo, la cui competenza in via esclusiva è riservata alle commissioni tributarie. Le Sezioni unite della Cassazione, infatti, con la sentenza 2870/2009, hanno stabilito che non è ammesso alcun rimedio giudiziale

qualora l'amministrazione finanziaria si rifiuti di annullare un atto impositivo divenuto definitivo. Quindi, contro il rifiuto del Fisco non è mai esperibile un'autonoma tutela giurisdizionale, sia per la discrezionalità propria dell'attività di autotutela, sia perché, altrimenti, si darebbe «inammissibilmente ingresso a una controversia sulla legittimità di un atto impositivo ormai definitivo». Sempre le Sezioni unite, con la sentenza 9669/2009, hanno poi mitigato questo principio sostenendo che il diniego di autotutela del Fisco può essere impugnato anche se gli atti siano divenuti definitivi, ma solo se il contribuente si limita a contestare la legittimità del rifiuto e non la fondatezza della pretesa tributaria. Altrimenti, si determinerebbe un'indebita sostituzione e un'ingerenza del giudice nell'attività am-

ministrativa. Dunque, ha giudicato improponibile il ricorso con cui il contribuente ha contestato l'illegittimità non del rigetto dell'istanza di autotutela, ma degli avvisi di accertamento divenuti definitivi. Con quest'ultima pronuncia i giudici di legittimità hanno richiamato come precedente la sentenza 7388/2007, che lascia qualche spiraglio al contribuente per contestare il rifiuto dell'amministrazione di riesaminare un atto non più impugnabile innanzi al giudice. Tuttavia, ricordano i giudici che l'esercizio del potere di autotutela «non costituisce un mezzo di tutela del contribuente» e che nel giudizio instaurato contro il diniego può esercitarsi un sindacato solo nelle forme ammesse sugli atti discrezionali.

**Sergio Trovato**

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** - Gli «sconti» dell'Economia ai comuni che hanno rispettato il Patto di stabilità - Brescia primo fra i capoluoghi

## Nelle Marche il paese più virtuoso

*Maiolati Spontini (Ancona) batte Sirmione nei premi assegnati ai bilanci locali*

**MILANO** - A Maiolati è nato Gaspare Spontini, compositore e direttore d'orchestra amato da Napoleone e Luigi XVIII, e Sirmione era la terra d'elezione di Catullo, il poeta latino dell'«odi et amo» che li aveva il suo buen retiro. Non sono state né la musica né la lirica, però, a guidare l'azione del ministero dell'Economia, che ha assegnato ai due comuni (in provincia di Ancona il primo, di Brescia il secondo) i «premi» più consistenti in rapporto agli abitanti nell'anno d'esordio degli sconti agli enti virtuosi che hanno rispettato il patto di stabilità 2008. A decidere le cifre allegate al decreto, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di mercoledì sono stati i numeri dei bilanci 2008, che hanno premiato l'« autonomia finanziaria» (cioè il peso delle entrate proprie sul totale) e il basso grado di «rigidità strutturale» (rapporto tra le principali spese fisse e le entrate

correnti) di questi conti locali. I due indicatori, che erano stati fissati dalla manovra dell'estate 2008, convergono nel mettere l'accento sulla capacità dei comuni di autofinanziarsi, e non ci vuole molto a capire le cause dell'«eccellenza» di chi occupa le prime posizioni della graduatoria. A Maiolati Spontini (il comune si chiama così in onore dell'illustre antenato) le entrate si gonfiano grazie alla discarica, che raccoglie sia i rifiuti urbani sia quelli industriali della zona e porta nelle casse del municipio una dote di circa 6 milioni all'anno; il comune è piccolo, ha 6mila abitanti, e l'assegno della discarica vale da solo un quinto del bilancio. A Sirmione, come a Livigno (provincia di Sondrio, terzo in classifica, che ha anche particolarità fiscali), il toccasana dei conti sono i turisti, quelli affezionati che hanno le seconde case e quelli mordi e fuggi che a-

limentano le macchinette dei parcheggi. Ad Assago e Basiglio (periferia Sud di Milano) è la forte concentrazione di imprese e zone congressuali a spingere i risultati del fisco locale. Questi pilastri delle entrate sono valsi ai comuni interessati un «premio» fra i 12omila e i 17omila euro, cioè dai 26,8 euro ad abitante di Maiolati Spontini ai 20,7 di Basiglio (alle province non è andato nulla perché nel complesso i loro bilanci 2008 non hanno accumulato un surplus da distribuire fra le migliori). Non si tratta, va ricordato, di un assegno che l'Economia indirizza ai comuni, ma di uno sconto sui calcoli del patto di stabilità nell'anno successivo (il decreto ufficiale è arrivato in extremis, ma le cifre erano note da tempo; si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 settembre 2009). Anche in questo empiro dei «virtuosi», poi, non mancano le contraddi-

zioni; tra i capoluoghi di provincia primeggia Brescia (14esimo nella graduatoria generale, con 3,4 milioni cioè 17,8 euro a cittadino) che, nonostante lo sconto (e gli ottimi bilanci che l'hanno generato), non è riuscito a rispettare il patto di stabilità 2009. Risultato: la Leonessa riceve i premi ai «virtuosi» stabiliti dall'articolo 77-bis, comma 23 della legge 133/2008, e subisce le sanzioni (taglio ai trasferimenti, all'indebitamento, alle spese correnti) previste tre commi prima per chi ha i conti in disordine. Nessun problema, invece, a Catania e Palermo, che nonostante i tanti problemi rispettano in pieno i paletti fissati dal Patto. Contraddizioni della «meritocrazia», o meglio della norma che ha ancorato gli sconti a due soli indicatori: troppo pochi, forse, per dare a un comune la patente impegnativa di «virtuoso».

**Gianni Trovati**

**VISITE FISCALI - In caso di malattia**

# Statali con reperibilità lunga

*LA STRETTA//Il nuovo decreto fissa due fasce per un totale di sette ore - Brunetta: i controlli essenziali per contenere l'assenteismo*

**ROMA** - Alla vigilia dell'entrata in vigore delle nuove fasce di reperibilità per le visite di controllo dei dipendenti pubblici in malattia - scatteranno il 4 febbraio e saranno di sette ore al giorno, festivi compresi: la mattina, dalle ore 9 alle ore 13 e il pomeriggio, dalle ore 15 alle ore 18 - il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, ha presentato ieri i dati sulle assenze del mese di dicembre. L'incremento è dell'8,6% rispetto al dicembre 2008, un livello che Palazzo Vidoni ritocca al 6% al netto del diverso andamento del picco influenzale che s'è verificato rispetto a un anno

fa. I nuovi dati, se confrontati con gli andamenti registrati dopo l'estate e fino al mese di novembre che fotografavano una netta ripresa del fenomeno con incrementi del 30%, confermano un'inversione di tendenza, che il ministro collega proprio all'annuncio del nuovo giro di vite sulle visite fiscali. «La variabile regolatrice è data dalle fasce di reperibilità - ha detto Brunetta - se le estendi e si fanno i controlli previsti l'assenteismo è fisiologico, se si restringono scattano comportamenti opportunistici». L'annuncio del ritorno a fasce di reperibilità più estese era stato fatto a dicembre:

un passo indietro rispetto alla riduzione a quattro ore decisa con il Dl 78/2009 (convertito nella legge 102/2009). E il Dpcm 206 con le nuove fasce è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» dell'altro ieri. L'onere della comunicazione del certificato di malattia è a carico del medico, che lo invierà via mail all'Inps che, a sua volta, lo girerà all'amministrazione di appartenenza del dipendente malato. In caso di assenze superiori ai 10 giorni scatta l'obbligo di visita in una struttura sanitaria pubblica o da un medico convenzionato. Il decreto prevede diverse deroghe (per esempio per

le persone con malattie gravi) e chiarisce che la visita non potrà essere effettuata due volte per lo stesso malato. Resta il nodo di chi effettua i controlli (il cui costo per l'Erario è di 30 a 40 euro per uscita). I dati sui flussi delle visite effettuate dai medici delle Asl si fermano a livello regionale e la stima è che al massimo il 25% degli assenti può effettivamente ricevere una visita. Ieri Brunetta ha anche annunciato ispezioni nelle amministrazioni che non hanno rispettato l'obbligo di comunicazione all'Anagrafe delle prestazioni di consulenze e collaborazioni.

Patto Agenzia-Anci Emilia-Romagna

# Contro l'evasione inizia a dare frutti la spia sul territorio

*L'INDICE DI RICCHEZZA/In sei mesi sono arrivate 1.866 segnalazioni per un imponibile di 10 milioni e un'evasione da 1,3 milioni*

**L'**Unione fa la forza. È quanto hanno dimostrato l'agenzia delle Entrate dell'Emilia-Romagna e l'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani). Il patto anti-evasione che hanno siglato ha infatti permesso di recuperare in sei mesi 10 milioni di imponibile per 1,33 milioni di euro di maggiori imposte. Un risultato importante che ha visto impegnati 1166 comuni che hanno risposto all'appello, circa il 48% del totale. Sono state 1.866 le segnalazioni su sospette evasioni/elusioni arrivate entro il 31 dicembre scorso. Il comune più attivo Bologna, con 435, seguito da Mirandola (185) e Carpi (134). La provincia più dinamica è stata Modena, con

886 segnalazioni; la provincia bolognese, anche se a distanza, occupa la seconda posizione con 566; terza, con 130, Rimini; ultima, con un'unica segnalazione, la provincia di Parma. Cambia l'ordine sul podio se si guardano le segnalazioni più proficue. La palma d'oro spetta a Mirandola, con quasi 300mila euro di maggior imposta accertata, seguita da Soliera (68 casi per 294mila euro di evasione) e Guglia che ha permesso di recuperare imposte per 240mila euro con solo 5 segnalazioni. Il settore edile risulta quello più monitorato: il 69% dei casi segnalati all'Agenzia, in tutto 1.290, riguardano infatti la proprietà edilizia e il patrimonio immobiliare. Seguono i beni

indicativi di capacità contributiva, segnalati nel 19% dei casi. Urbanistica e territorio (6%), residenze fittizie all'estero (4%) e commercio e professioni (2%) chiudono il quadro. Se però si guarda agli importi recuperati, il primo posto spetta a urbanistica e territorio con 518 mila euro di imposte accertate. Mantengono il secondo posto i beni indicativi di capacità contributiva, con 394mila euro, mentre l'edilizia scivola in terza posizione con 351mila euro. Scarso, poco più di 60mila euro, il recupero di imponibile che ha riguardato le residenze fittizie, commercio e professioni. Nella maglia dei controlli sono finiti, tra gli altri, il proprietario di due ville che dichiarava so-

lo 547 euro, il possessore di 43 immobili mai segnalati al fisco e un idraulico che aveva simulato di spostare la propria sede a San Marino. I risultati raggiunti fino ad ora, comunque, sono solo parziali. Delle 1.886 segnalazioni registrate 1.147 sono ancora in fase di elaborazione, 335 sono state archiviate e 364 sono state chiuse a seguito di accertamento. Secondo il direttore regionale delle Entrate dell'Emilia-Romagna, Antonio Gentile, «l'alleanza con i comuni è uno dei fattori critici di successo del fisco federale e la capacità di fare sistema nel territorio è fondamentale».

N.T.

## **LAVORO - La modifica prevista nel disegno di legge «collegato» Apprendistato a 15 anni d'intesa con le Regioni**

*Una misura già sperimentata in Alto Adige - Critici i sindacati*

**ROMA** - Nessun passo indietro sull'apprendistato. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha confermato ieri che il governo sarà disponibile solo alla verifica di «possibili aggiustamenti» all'emendamento approvato due giorni fa in Commissione Lavoro alla Camera e che riconosce la possibilità di assolvere l'ultimo anno di obbligo scolastico ai 15enni che accedono a un contratto di apprendistato finalizzato «all'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione». La volontà, ha ribadito Sacconi, è quella di offrire «a questi giovani che né studiano né lavorano un'ulteriore opportunità di apprendimento in ambiente lavorativo». A Montecitorio, intanto il percorso del Ddl «collegato alla finanziaria 2009» ha fatto un altro passo avanti. La commissione Lavoro ha votato a maggioranza (con l'astensione dell'Udc e il «no» del Pd) il mandato al relatore, Giuliano Cazzola (Pdl) a riferire in Aula sul provvedimento, mentre dalla commissione Cultura, dove il testo transitava per un parere, è arrivata la richiesta di un regolamento ad hoc sull'apprendistato. Tutte le altre commissioni hanno invece espresso parere favorevole senza rilievi, mentre è atteso per martedì il via libera della commissione Bilancio dalla quale, secondo fonti di maggioranza citate ieri dall'agenzia Radiocor, potrebbero arrivare ulteriori rilievi proprio sul rafforzamento dell'apprendistato. La discussione generale inizierà in Aula lunedì. Ieri Michele Tiraboschi, consigliere giuridico del ministro Sacconi, ha escluso al Sole 24 Ore la necessità di un decreto ministeriale «di coordinamento» per evitare il conflitto normativo con la

legge che a partire dal 2007 ha innalzato da 15 a 16 anni l'età minima di accesso al lavoro. Una volta che il Parlamento avrà approvato questo emendamento - ha spiegato Tiraboschi - toccherà ai ministeri del Lavoro e dell'Istruzione definirne l'applicazione tramite accordi con le singole e regioni e dopo aver sentito le parti sociali. Delle tre forme di apprendistato previste nella legge Biagi, proprio quello immaginato per i giovanissimi ha finora avuto un'applicazione del tutto virtuale. E non è un caso se su questo contratto triennale, che consente di acquisire una qualifica professionale (cioè un titolo di studio), punta il Piano d'azione per l'occupabilità del giovani «Italia 2020» firmato qualche mese fa da Sacconi insieme con la collega Mariastella Gelmini. Al decimo anno di obbligo scolastico

tramite l'apprendistato possono già accedere i 15enni con licenza media della provincia autonoma di Bolzano, dove da tempo si sperimenta il cosiddetto «modello duale» diffuso in Germania, Danimarca e Svezia, in cui percorsi di apprendimento in azienda sono alternati a corsi di formazione. Per l'opposizione e i sindacati la norma va invece ripensata. Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, ha parlato di una misura che «rischia di produrre effetti opposti a quelli desiderati». Perplesità sono state espresse anche dalle Acli mentre Confartigianato ha parlato di una misura «che permette ai giovani di maturare un'esperienza utile per entrare nel mondo del lavoro».

**Davide Colombo**

**LAVORO** - *Tra le due riforme/* Obbligo scolastico e aiuto all'occupazione

## Con l'emendamento si sblocca una previsione della legge Biagi

**S**arà possibile cominciare a lavorare a 15 anni mediante un contratto di apprendistato che sostituirà l'ultimo anno della scuola dell'obbligo. Un emendamento apportato al Collegato lavoro alla finanziaria 2010 (AC 1441) - approvato ieri dalla commissione lavoro della Camera - aggiunge il comma 2-bis all'articolo 48 del decreto legislativo 276/03 (la cosiddetta "legge Biagi"). Più in particolare, l'emendamento al Ddl prevede che «l'obbligo di istruzione, di cui all'articolo 1, comma 622 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, si assolve anche nei percorsi di apprendistato per l'espletamento del diritto dovere di istruzione e formazione di cui al presente articolo». La modifica si innesta in quella parte della

legge Biagi che regolamenta il contratto di apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione. Inoltre, la novità introdotta impatta - inevitabilmente - con il complesso normativo che individua l'età di accesso al lavoro. Si tratta di un contesto molto delicato in quanto le eventuali violazioni sono punite penalmente. Il contratto di apprendistato a cui si riferisce la modifica riguarda i giovani e gli adolescenti (età tra i 15 e i 18 anni non compiuti); questi ultimi possono essere assunti, da datori di lavoro che appartengono a tutti i settori lavorativi, ivi comprese le associazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali. Il contratto non può avere una durata superiore a tre anni ed è finalizzato al con-

seguimento di una qualifica di istruzione e formazione professionale (in base alla legge 53/03); vale a dire all'acquisizione, attraverso il lavoro, di un titolo di studio (alternanza scuola lavoro). Va segnalato che questo tipo di apprendistato ha incontrato difficoltà di realizzazione sia per il suo stretto collegamento con la riforma scolastica (legge 53/03) sia a seguito dell'aumento a dieci anni dell'istruzione obbligatoria, che di fatto ha spostato l'età per l'accesso al lavoro da 15 a 16 anni. In merito a questo ultimo punto, infatti, l'articolo 3 della legge 977/67 prevede che si possa iniziare a lavorare a 15 anni compiuti e dopo l'assolvimento dell'obbligo scolastico. Successivamente la legge finanziaria del 2007 (296/06) ha aumentato il

numero degli anni (da nove a dieci) che costituiscono l'obbligo scolastico riformulando, così, il limite degli anni per l'accesso al lavoro. L'elevazione dell'età (da 15 a 16 anni) è frutto, dunque, di una conseguenza dell'aumento del numero degli anni (10) previsti per il percorso minimo di istruzione obbligatoria. Iniziando a studiare a sei anni, infatti, l'istruzione obbligatoria si conclude a 16. Oggi si interviene proprio su questo arco temporale prevedendo che l'ultimo degli anni di questo percorso obbligatorio possa essere assolto dall'apprendistato per l'espletamento del diritto dovere di istruzione.

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

## CASSAZIONE

# Se la colpa è della Pa multa in ritardo nulla

**A**ll'automobilista non può essere addossata la responsabilità della mancata notifica della contravvenzione, se questa dipende dal mancato aggiornamento degli archivi imputabile a un'inerzia della pubblica amministrazione. La Cassazione (928/2010) ha respinto il ricorso del ministero dell'Interno contro una sentenza del giudice di pace di Monfalcone (Go) che annullava gli effetti di una multa notificata dopo i 150 giorni di legge. Il cambio di residenza non era stato comunicato per tempo dal comune alla motorizzazione civile.

**IMMOBILI** - Il giudice ha disapplicato la normativa della Lombardia ritenendola incostituzionale

## Certificato «verde» sotto accusa

*Illegittimo per il tribunale di Varese l'obbligo nelle esecuzioni - NATURA AMMINISTRATIVA/Secondo il magistrato non è necessario che la delibera della giunta sia rimessa al giudizio della Consulta*

È illegittima per violazione della Costituzione la normativa della Regione Lombardia che impone di allegare l'attestato di certificazione energetica (Ace) ai provvedimenti giurisdizionali sul trasferimento di immobili. Trattandosi peraltro di normativa di natura amministrativa e non legislativa, la questione di costituzionalità non deve essere rimessa alla Corte costituzionale e l'atto regionale va «semplicemente disapplicato». È quanto stabilito dal giudice dell'esecuzione del tribunale di Varese in un decreto del 19 giugno 2009, reso noto ieri da Assoedilizia. Il decreto è stato emanato in seguito a un'istanza rivolta al giudice dell'esecuzione da un notaio delegato a svolgere una procedura esecutiva: istanza nella quale il notaio ha richiesto al giudice di allegare l'Ace al decreto di trasfe-

ramento conclusivo della procedura. Il giudice, preso in esame l'articolo 94 della delibera della giunta regionale della Lombardia n. 8/8745 del 22 dicembre 2008 (che appunto dispone l'obbligo di allegare l'Ace ai provvedimenti giudiziari portanti trasferimenti immobiliari resi nell'ambito di procedure esecutive individuali e concorsuali), ha dunque ritenuto che la norma regionale è in contrasto: a) con l'articolo 117 della Costituzione, che riserva alla legislazione esclusiva dello Stato la materia della giurisdizione e delle norme processuali, per aver disposto l'introduzione di obblighi documentali, con normativa di rango appunto regionale, nel procedimento esecutivo individuale o fallimentare; b) con l'articolo in della Costituzione, in quanto l'acquisizione dell'Ace è frutto di un'attività

costosa, il cui onere graverebbe sulla procedura e sui suoi tempi, e quindi attentebbe all'esigenza costituzionale della ragionevole durata del processo; c) con l'articolo 3 della Costituzione, in quanto, differenziando la disciplina del processo esecutivo da svolgere in Lombardia rispetto a quello che si svolge in altre regioni, si pone in contrasto con il principio di uguaglianza, non essendo consentito differenziare lo svolgimento delle procedure giudiziarie in ragione del territorio in cui sono svolte. Secondo il tribunale di Varese, trattandosi di una normativa contenuta non in una legge regionale, ma in un provvedimento della giunta regionale, questa ha natura amministrativa: cosicché, non avendo forza di legge, la sua illegittimità non va rimessa alla Corte costituzionale, ma provoca la necessi-

tà della sua disapplicazione, in base all'articolo 5 della legge 2248/1865 (allegato E). Questo provvedimento potrebbe essere destinato a non passare inosservato e ad avere effetto anche al di là del campo giudiziario, poiché alcune motivazioni in esso contenute possono benissimo essere applicate anche ai trasferimenti immobiliari che derivano da contratto. Il fatto che una disciplina regionale si intrometta in quella dei contratti, che è materia riservata alla legge statale, ha sempre sollevato sospetti di incostituzionalità. Così come è sempre apparso sorprendente che la confezione dei contratti debba mutare a seconda della Regione di ubicazione dei fabbricati che ne sono oggetto.

**Angelo Busani**

**PROFESSIONI** - La norma istitutiva è finita nel «taglialeggi»

# Ingegneri e architetti nell'oblio

*CORSA AI RIPARI/Nel «milleproroghe» il regio decreto del 1925 sarà ricompreso tra le disposizioni da conservare*

Un emendamento al decreto legge milleproroghe salverà ingegneri e architetti dall'oblio giuridico. Sì, perché la legge istitutiva delle due professioni, il regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2537, non è stato ricompreso, nei Dlg 179/2009, tra le norme da salvare nell'ambito dell'operazione voluta dal ministro Roberto Calderoli di ripulitura del codice delle leggi. E così, dallo scorso 15 dicembre, le professioni di ingegnere e architetto non avrebbero più fondamento giuridico. «È un errore materiale», si affretta a dire Nino Lo Presti, responsabile delle libere professioni per il Pdl. «Sfido chiunque - dice il deputato del Pdl - a trarre conclusioni diverse». Il deputato ha già individuato il rimedio: un emendamento al Dl milleproroghe in discussione al Senato. «I colleghi si faranno carico della correzione. Non possiamo aspettare che il provvedimento arrivi alla Camera, dove magari sarà blindato. Meglio non correre rischi». L'emendamento presentato è secco: «Le disposizioni, pubblicate anteriormente al 1° gennaio 1970 delle quali è indispensabile la permanenza in vigore, indicate nell'allegato al decreto legislativo 179, n. 179, sono integrate con quelle previste nel Regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2537, recante «Approvazione del regolamento per le professioni d'ingegnere e di architetto». Nessuna norma di salvaguardia, per questo periodo di interregno in cui ingegneri e architetti hanno perso la "riconoscibilità" giuridica. Il ragionamento è che «nessuno può pensare che l'abrogazione sia un atto intenzionale del legislatore». Intanto, sempre in tema di professioni, ieri

alla Camera in commissione congiunta Giustizia e Attività produttive si è parlato della direttiva servizi, la 123/2006/Ce (l'ex direttiva Bolkestein, si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 dicembre). In attesa del parere sul decreto di recepimento, che sarà espresso la prossima settimana, i dottori commercialisti hanno preparato un documento per evidenziare alcune criticità. Prima di tutto si sottolinea l'importanza di definire in modo più chiaro cosa sono le "professioni regolamentate", proponendo una definizione ad hoc oppure di rimandare alla definizione contenuta nella direttiva qualifiche (36/2005/Ce). Da precisare anche, secondo i commercialisti, le funzioni affidate allo sportello unico, che riguardano i prestatori d'opera in generale; per i professionisti iscritti agli albi quelle stesse funzioni sono prero-

gative dell'ordine o, in un'ottica di semplificazione, possono essere affidate ai consigli nazionali. Maggior chiarezza viene chiesta per gli obblighi di copertura assicurativa, da commisurare alla natura e alla portata del rischio. Da regolamentare in modo più puntuale l'attività professionale svolta in forma associata, anche da società estere e in forma temporanea. Per evitare errori interpretativi i dottori commercialisti tornano sulla questione delle "associazioni", che nel lessico della direttiva sono l'equivalente anglosassone degli Ordini. La direttiva, dunque, non deve diventare il veicolo per riconoscere associazioni di professionisti alternative agli Ordini.

**Marcia Carla De Cesari**  
**Federica Micardi**

## IL PUNTO

# Il deficit sanità del Lazio è metà di quello nazionale

**L**e prossime elezioni regionali potrebbero produrre un fatto importante per la politica italiana della cosiddetta Seconda repubblica. La Lega, partito già saldamente al governo a Roma con una classe politica che continua a guadagnare credibilità producendo risultati, alla fine di marzo rischia di ritrovarsi con due governatori in importanti regioni del pil italiano: Piemonte e Veneto. Se questo risultato accadesse effettivamente nelle urne, il significato e la portata del voto andrebbero ben oltre il semplice risultato regionale. Gli stessi equilibri economici e finanziari del capitalismo italiano sarebbero ridisegnati assieme alla mappa del potere politico. A partire dai consiglieri delle fondazioni bancarie un domino originalissimo si metterebbe in moto nei salotti dell'economia che conta. Ma la possibile vittoria della Lega significa anche un'altra cosa: che la stagione dei disavanzi e dei mega debiti pubblici territoriali è definitivamente finita. Il federalismo nascerebbe, di fatto, prima della modifica della costituzione. E la regione più interessata a questa eventualità è quella della capitale. Nel Lazio, il significato del voto non passa, come viene trasmesso, tra un Berlusconi tiepido verso la candidata fedelissima di Fini oppure da una Bonino pronta a rompere una tradizione di connubio ravvicinato tra sinistra, sindacato e cooperative. Ci sono anche questi temi, ma la vera partita è quella a distanza che si gioca con la Lega. Il Lazio ha, da solo, la metà del debito sanitario nazionale e

si appresta a chiudere il 2009, dopo aumenti di aliquote dirette e Irap, con un disavanzo monstre di oltre 1,7 miliardi di euro. È la regione epifenomeno dell'amministrazione che la Lega vuole far sparire dallo scenario del possibile della politica italiana: al Centrosud fanno i debiti causa cattiva amministrazione e incapacità di prendere decisioni difficili e le tasse del Nord li ripianano. Il Lazio oggi incarna una modalità di gestione della spesa pubblica che il partito di Bossi considera archiviata per sempre e contro la quale schiererà, dopo il voto, tutta la sua forza politica. Il rigore ormai sperimentato del ministro Giulio Tremonti nella difesa dei conti pubblici è l'altra faccia della stessa medaglia. Tremonti non avallerà alcun disavan-

zo territoriale. Se la Lombardia e il Veneto hanno la sanità in equilibrio come l'Emilia, perché non deve valere per gli altri? È una questione di classe dirigente e di volontà di fare. Bonino e Polverini devono offrire visioni alte e risolutive per la sanità del Lazio perché la nuova stagione della politica non è più pronta a temporeggiamenti infiniti. L'ultimo governatore del Lazio pare amasse sniffare abitualmente cocaina, le nuove candidate devono trovare fonti di ispirazione delle idee molto più concrete e originali se vogliono evitare di finire stritolate dalla rivolta efficientista dei padani.

**Edoardo Narduzzi**

Informazioni inutilizzabili, quelle della presidenza del consiglio, che così non entra nel report sulla pa

# I malati di Brunetta? Spariti

*Palazzo Chigi fornisce i dati sui suoi malati, ma di un anno fa*

**B**runetta assente dalle assenze. Dalle rilevazioni dalle assenze per malattie nella pa, presentati ieri, mancano infatti i dati della presidenza del consiglio, e quindi anche quelli del ministero della pubblica amministrazione guidato da Renato Brunetta, che ne è un dipartimento. Palazzo Chigi, pur non essendo obbligato per legge, a fornire quelle informazioni in tempo reale, non è in grado di disporre dei dati aggiornati sulle assenze per malattie di tutti i propri dipendenti, visto che è in possesso solo di quelli relativi allo stesso mese dell'anno precedente (ad esempio, a dicembre 2009 era disponibile solo il dato sulle assenze per malattia di dicembre 2008). Ed è per questo motivo che, come ammettono anche dalla segreteria tecnica del dicastero guidato da Brunetta, e nonostante i solleciti inviati da più di un anno al segretariato generale di palazzo Chigi, quell'informazione non viene inserita nella rilevazione complessiva avviata dal ministero assieme all'Istat sulle amministrazioni "più ammalate". Il risultato, però, è che, di fatto, né di Brunetta

né del suo staff si può sapere quante assenze facciamo per malattia e quale effetto abbia dispiegato su di loro la norma che ha ri-allungato, lo scorso mese, le fasce di reperibilità per le visite fiscali ai dipendenti pubblici (il decreto della presidenza del consiglio dei ministri n. 206/2009 è stato peraltro pubblicato nella Gazzetta ufficiale n 15 del 20 gennaio). Dalla rilevazione sulle assenze dei dipendenti pubblici dicembre 2009/2008 che ieri il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione ha presentato alla stampa, risulta che delle 4723 amministrazioni che hanno risposto alla rilevazione, solo i dati inviati on line da 4450 di queste sono stati realmente utilizzati, in quanto per 273 pa le informazioni fornite non sono state considerate valide. Tra queste non c'è appunto la Presidenza del consiglio, il cui dato, aggiornato a un anno fa, viene di fatto cestinato ogni volta che arriva. Tra le 16 amministrazioni che compongono la categoria Istat denominata «Ministeri, Presidenza del consiglio, Agenzie fiscali», manca, in somma, solo Palazzo Chigi

e i suoi dipartimenti. Una piccola pecca, si dirà, visti soprattutto i risultati che il ministro sta ottenendo nella caccia ai furbetti della malattia. Sì, perché, a questo punto, difficile definire diversamente quei dipendenti che, probabilmente anche grazie a medici compiacenti, riescono ad allungare ponti e weekend «attaccando» malattie e, danneggiando, così, coloro che sono veramente malati. Basti pensare che in un solo mese, quello di dicembre 2009, grazie al semplice annuncio, e non al varo reale, del decreto che ha ri-ampliato le fasce di reperibilità (da fine agosto a novembre erano state rese meno «fastidiose» per il lavoratore, passando da 9 a 4 ore, ma avevano prodotto un +30% di assenze), le assenze sono tornate praticamente agli stesso livelli «fisiologici» dello scorso anno, tenendo conto dell'andamento delle influenze. «A dicembre 2009, dopo l'annuncio e la firma del decreto nel quale vengono indicate le nuove fasce di reperibilità più vincolanti, dalle 9-13 e dalle 15-18, i giorni di assenza per malattia sono ritornati sui livelli raggiunti a dicembre 2008,

quando si era registrata una riduzione del -37%», ha detto ieri il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione. Il dato esatto, «fisiologico», delle assenze per malattia nel mese di dicembre 2009, è stato di un +8,6% rispetto a dicembre 2008, che si riduce, come detto, al 6% se si considera il diverso andamento del picco influenzale nel 2008 e nel 2009. Dalle rilevazioni Mpa e Istat, riferite al complesso delle amministrazioni pubbliche, con esclusione dei comparti scuola, dove un monitoraggio specifico ha evidenziato un andamento simile, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco, è emerso che, sempre a dicembre, sono aumentate del 5,8% gli eventi di assenza superiori a 10 giorni. Le amministrazioni più «ammalate» sono risultate essere quelle provinciali (+15,8%) e quelle centrali (+12,8%). Il maggior numero di assenti per malattia, peraltro, risultano essere nelle amministrazioni del nord-est. Forse è anche per questo che Brunetta vuole andare a fare il sindaco di Venezia.

**Roberto Miliacca**

## DIRITTO E FISCO

# Nel dl milleproroghe la proroga degli sfratti

**L**a proroga degli sfratti arriverà con un emendamento al decreto legge mille proroghe. Stessa destinazione per la moratoria di un anno sulla normativa delle compensazioni Iva, richiesta dalle associazioni di categoria venerdì 15 gennaio. Sono questi i contenuti di alcune delle correzioni al decreto legge attualmente all'esame delle commissioni del senato. I senatori hanno tempo

fino a lunedì per presentare le proprie proposte emendative mentre ancora nessun intervento è stato depositato da parte del governo che però non deve rispettare le stesse scadenze fissate per i senatori. Il provvedimento di cui è relatore al senato in commissione affari costituzionali Lucio Malan è stato analizzato come di consueto dal servizio studi e documentazione di palazzo Madama. Gli esperti chiedono

al governo una quantificazione di gettito in merito allo slittamento dei termini per la presentazione degli studi di settore. «È presumibile che l'ulteriore revisione degli studi di settore che sarà effettuata mediante lo slittamento dei termini in esame (che peraltro consentirà di effettuare accertamenti più aderenti alla reale capacità contributiva dei soggetti)», scrivono al senato, «produrrà una contrazio-

ne degli accertamenti dovuta essenzialmente alla revisione verso il basso delle variabili e dei parametri posti a base degli studi stessi. Si ritiene quindi che il governo dovrebbe fornire una valutazione circa gli eventuali effetti in termini di variazioni del gettito derivanti dalla citata revisione».

**Cristina Bartelli**

Lo schema di decreto oggi all'esame del consiglio dei ministri definisce illeciti e punizioni

## Revisori, l'irregolarità costa cara

*La sanzione Consob può arrivare fino a 500 mila euro*

**C**ostano care al revisore le irregolarità nello svolgimento della propria attività con sanzioni amministrative fino a 150.000 euro per quelle impartite dal ministero e 500.000 euro per la Consob, oltre che eventuale inibizione dall'accettazione di incarichi, sospensione o, nei casi più gravi, cancellazione dal registro. Previsione anche di nuovi reati. Lo prevede lo schema di decreto attuativo della direttiva 2006/43 oggi all'esame del governo (si veda ItaliaOggi di ieri) Collaborazione tra autorità. Mineconomia e Consob si dividono i compiti di vigilanza sull'attività di revisione legale. Al primo il controllo di qualità sui revisori e società di revisione che non svolgono incarichi

su enti di interesse pubblico, alla seconda il monitoraggio su indipendenza e idoneità tecnica dei revisori e società con incarichi **in enti di interesse pubblico**. Le sanzioni amministrative. Le norme legano specifiche sanzioni «qualitative» a tutti i previsti controlli di qualità, stabiliti con cadenza sessennale per i revisori che non svolgono l'attività su enti di interesse pubblico e triennale nel caso di revisori che operano nell'ambito di questi ultimi. Le stesse risultano di impatto rilevante, considerato che l'art. 24 del decreto, stabilisce che il Mineconomia possa comminare sanzioni pecuniarie fino a 150.000 euro ed inibire di fatto l'attività di revisione all'iscritto per un periodo fino a 5 anni, sospen-

dendolo dal registro. Sanzioni specifiche continuano, poi, a essere applicabili dalla Consob per le società di revisione sottoposte al suo controllo. Da rilevare anche l'applicabilità, da parte del ministero, dei pesanti provvedimenti di cui al citato art. 24, anche nel caso di omesso o ritardato pagamento dei contributi annuali, da parte degli iscritti al registro. Le sanzioni penali. Quattro le ipotesi di reato previste dal decreto con le corrispondenti sanzioni penali dettagliate rispettivamente negli articoli: 27 (falsità nelle relazioni o comunicazioni); 28 (corruzione dei revisori), 30 (compensi illegali), fino alla nuova tipizzazione contenuta nell'art. 31 (illecito rapporto patrimoniale con la società

assoggettata a revisione). Esteso, in capo ai revisori persone fisiche (non pare dubbio, infatti, che il responsabile della revisione a cui fa riferimento il decreto, sia anche il revisore iscritto al registro e nominato revisore esterno delle società non quotate), il reato di percezione di compensi illegali: reclusione da uno a tre anni (sostituendo l'ipotesi di arresto in accoglimento delle osservazioni del senato) e multa fino a 100.000 euro. Puniti, inoltre, con la reclusione da 1 a 3 anni e con la multa da euro 206 a euro 2.065 i responsabili della revisione per il nuovo reato di illecito rapporto patrimoniale.

**Christina Feriozzi**

## **RICHIESTA ANCI**

# **Zone franche, un ritorno al passato**

**L'**abrogazione del decreto millepro-poghe ed il ritorno alla formulazione originaria delle Zone franche urbane. E soltanto in questo caso, la disponibilità a discutere di correttivi che favoriscano con più forza nuovi insediamenti ed occupazione, a partire da modalità di erogazione dei fondi da defini-

re con un decreto attuativo da assumere d'intesa in Conferenza Unificata. Questa la posizione espressa dall'Anci, ieri nel corso del tavolo sulle Zone franche urbane, cui ha partecipato al Ministero dell'economia, con una delegazione di sindaci delle 22 città interessate al provvedimento. Micaela Fanelli, sindaco di Riccia

e responsabile politiche comunitarie dell'Anci ha anche preannunciato che l'Anci presenterà alla Commissione affari costituzionali del Senato un emendamento per chiedere il ripristino del regime di esenzione totale. «Il documento sarà illustrato durante l'audizione che avremo mercoledì 27 gennaio prossimo davanti alla

Commissione che sta convertendo in legge il decreto», ha confermato il sindaco di Riccia. Alla riunione di ieri erano presenti anche alcuni esperti del Ministero dell'economia e delle finanze e dell'Agenzia dell'entrate.

**CORTE UE**

# Part-time, Italia a rischio

**L'**Italia rischia il cartellino giallo dalla Corte di giustizia Ue per trattamento differenziato (arbitrario) dei part-time ai fini pensionistici. Due lavoratori in part-time al 50%, uno di tipo verticale che lavora sei mesi e sei mesi sta a riposo e l'altro di tipo orizzontale che lavora tutto l'anno, ai fini del diritto alla pensione ottengono un differente trattamento: 26 settimane il primo, 52 settimane il secondo. In linea di principio, si tratta di una «distinzione arbitraria» tra «situazioni comparabili» che potrebbe contrastare con il generale divieto di discriminazione. È quanto spiegano, tra l'altro, le conclusioni dell'avvocato generale in due cause riunite (C-395/08 e C-396/08) sollevate dalla corte di appello di Roma tra l'Inps e alcuni dipendenti dell'Alitalia. La questione concerne i lavoratori occupati a part-time di tipo verticale ciclico (i lavoratori cioè che applicano il verticale con riferimento ai mesi di lavoro). In particolare, riguarda il calcolo del numero di settimane necessario per aver diritto alla pensione (servono 1820 settimane utili). Una settimana è utile se in essa c'è stato almeno un giorno lavorato.

Allora, la disparità di trattamento potrebbe discendere proprio da queste modalità di calcolo che tiene conto del principio cosiddetto del pro rata temporis. Infatti, ai lavoratori a tempo parziale di tipo orizzontale le settimane utili sono calcolate su una base più favorevole rispetto ai lavoratori part time di tipo verticale. Se solo le settimane nelle quali c'è stato almeno un giorno lavoratore valgono come settimane utili, un soggetto che lavora quattro ore al giorno per 52 settimane sulla base di un orario di lavoro a part time orizzontale avrà lavorato esattamente lo stesso

numero di ore del lavoratore a tempo parziale verticale ciclico, ma avrà acquisito il doppio di settimane utili (52 rispetto a 26 del lavoratore ciclico). In conclusione, l'avvocato generale chiede alla corte Ue di decidere nel senso che, fermo restando la facoltà degli stati membri di introdurre distinzioni tra i vari tipi di lavoro a part-time, tuttavia queste misure devono risultare compatibili con le norme sulle discriminazioni e devono rispettare i principi del diritto comunitario (le distinzioni non devono essere arbitrarie).

**Carla De Lellis**

Verso il consiglio dei ministri il dlgs di recepimento della direttiva europea 2006/43

# Revisori decisivi negli enti locali

## *Ruolo strategico nella vita della pubblica amministrazione*

**D**opo il brillante successo del Seminario di studio tenuto il 17 dicembre scorso presso le Sale del Parlamento a Roma, il 2010 si è aperto a Pisa con un altro Convegno indetto dall'Inrc a conferma della vitalità e presenza dell'Istituto nel delicato momento del licenziamento da parte del Governo del testo definitivo del dlgs che solo ora recepisce la direttiva comunitaria 2006/43 e fa chiarezza anche sulla tenuta del Registro. Un passaggio che lo stesso presidente dell'Inrc Virgilio Baresi, ha enfatizzato ricordando che «in tale frangente i commercialisti imperdonabilmente dimenticano nelle loro dichiarazioni pubbliche le due pronunce dell'Antitrust presentate a governo in ordine alla loro corretta tenuta del registro e inoltre la direttiva comunitaria che riconosce, sia in Italia, la libera professione europea del solo revisore e una del commercialista». Nel convegno di Pisa, patrocinato dalla regione Toscana, dalla provincia e Comune di Pisa, dalla Camera di commercio e dall'Università di Pisa, con la preziosa collaborazione e sostegno della Cassa di risparmio di Lucca, Pisa e Livorno, è stato affrontato il delicato tema dei «Rapporti configgenti degli enti locali nell'esercizio della funzione gestoria». Nell'aprire i lavori da esso presieduti, il Segretario Generale dell'Inrc, Gianluigi Bertolli, ha ricordato che dopo l'approvazione dello schema di dlgs nel quale il «revisore legale» è una persona fisica abilitata a esercitare la revisione legale e iscritta nel Registro, si certifica un professionista abilitato, evidenziando che l'esercizio della revisione legale è riservato ai soggetti iscritti nel Registro, dunque – di fatto - una professione «riservata». «Tale previsione normativa», ha evidenziato Bertolli, «pone rimedio ad una macroscopica "stortura" legislativa anche se purtroppo ancora oggi dobbiamo assistere alla ottusa insipienza con la quale il nostro legislatore fiscale si ostina a non considerare il Revisore Legale. Ultimo caso in ordine di tempo è l'abilitazione per l'apposizione del visto di conformità per l'utilizzo dei crediti Iva superiori ai 15 mila euro, per il quale il legislatore, facendo richiamo al dpr 322/1998, sembrerebbe e-

cludere dalla possibilità di apporre il visto di conformità i revisori che non svolgano attività di controllo contabile. Se così fosse, l'incongruenza sarebbe palese in quanto un revisore che svolge il controllo contabile in una società di capitali (soggetti sicuramente più complessi e di maggiori dimensioni) potrebbe apporre il visto di conformità sulla dichiarazione Iva della società stessa; mentre il revisore che non svolge il controllo contabile non potrebbe apporre il visto di conformità ad esempio sulla dichiarazione Iva di un piccolo imprenditore o di una società di persone. L'Inrc si è prontamente attivato presso l'Agenzia per evidenziare tale illogica formulazione normativa e con la circolare 57/E del 23/12/2009 sembrerebbe avervi posto rimedio». Di particolare interesse, poi, la presentazione di Attilio Zifaro, revisore contabile e autore del libro *La Koinè giuridica ed economica nella gestione degli enti locali* presentato nel corso del convegno di Pisa. «Oggi in Italia», ha evidenziato Zifaro, «i cittadini richiedono servizi certi, economici ed efficienti e l'am-

ministrazione si trova a dover affrontare con determinazione delle scelte strategiche fondamentali, cioè ad operare un'emancipazione "amplius" delle aziende di servizio della municipalità. Perciò la dialettica tra pubblico e privato nelle aziende di servizio pubblico deve svilupparsi al di fuori delle ideologie e delle posizioni preconconcette per corroborarsi di regole certe e orientarsi verso programmi di ampio respiro. Nel lavoro si insinua dunque il principio di responsabilità, e si pone l'attenzione alla dimensione collettiva, per restituire centralità ai cittadini là dove nel passato siano stati delocalizzati». Nel libro di Zifaro viene evidenziata, in particolare, la presenza di una normativa opaca e frammentaria, con una costellazione di leggi nazionali, regionali e un coacervo di regolamenti che insinuano dubbi nell'interpretazione, anziché dispensare certezze. Zifaro, infine, ha insistito sul sistema qualità inteso come impegno del personale dell'ente locale, ritenendo che costruire qualità nei servizi significativi soddisfare le esigenze dell'utenza.

Il ministro alla carica sull'operazione trasparenza. Con le nuove fasce di reperibilità assenze in calo

## Consulenze, Brunetta invia la Gdf

*Ispettori e Fiamme gialle in campo per stanare le p.a. reticenti*

**B**runetta invierà gli ispettori ministeriali nelle amministrazioni reticenti all'operazione trasparenza. E se sarà il caso anche le Fiamme gialle. Dopo la pubblicazione dei dati (si veda ItaliaOggi del 16/1/2010) sullo stato d'attuazione della norma (art. 53, comma 14, del dlgs 165/2001) che impone alle p.a. di comunicare entro il 31 dicembre alla funzione pubblica durata, natura e importi degli incarichi affidati, il ministro ha deciso di passare alle maniere forti per stanare quel 43% di enti che ancora, a un anno e mezzo dall'avvio del monitoraggio, fanno orecchie da mercante sul censimento delle consulenze. Gli ispettori ministeriali prima, e quelli della Guardia di finanza poi, dovranno verificare se la mancata comunicazione dei dati a palazzo Vidoni è dovuta al fatto che le p.a. non hanno affidato alcuna consulenza nel corso del 2008, o se invece, come sospetta il ministro, si tratta di una violazione di legge. Come primo passo, Brunetta invierà presso gli enti gli ispettori della Funzione pubblica. «E in caso di ulteriore inosservanza delle

norme», promette il ministro, «sarà la Guardia di finanza a effettuare le ispezioni». Fino ad oggi l'operazione trasparenza di Brunetta ha portato alla luce 325 mila incarichi, per un valore di 1,6 miliardi di euro, conferiti da 12 mila amministrazioni. Le cifre, diffuse da palazzo Vidoni, sono aggiornate al 10 gennaio 2010 e prendono in considerazione gli incarichi conferiti nel 2008. L'annuncio delle prossime ispezioni è arrivato nel corso della conferenza stampa in cui Brunetta ha illustrato i dati relativi alle assenze per malattia dei dipendenti pubblici nel mese di dicembre 2009. Dopo quattro mesi consecutivi (da agosto a novembre 2009) in cui il tasso di assenteismo dei dipendenti pubblici ha ripreso a salire, è bastata la firma del decreto (dpcm n. 206 del 18 dicembre 2009, pubblicato sulla G.U. n. 15 del 20 gennaio 2010) che ha portato da quattro a sette le fasce orarie di reperibilità (9-13 e 15-18) per far tornare le assenze al livello del 2008 (-37%). Il primo campanello d'allarme era suonato ad agosto 2009 quando le assenze per malattia erano cresciute del 16,7% rispetto

allo stesso periodo del 2008. Un dato difficile da spiegare, soprattutto in periodo estivo, che era stato letto dalla Funzione pubblica come il segno di un «aggiustamento dei comportamenti individuali» dopo un lungo periodo di consistente diminuzione delle assenze (-39,6% dall'entrata in vigore della legge 133/2008). Ma dopo gli incrementi dei giorni di malattia fatti segnare a settembre (+24,2%), ottobre (+21% al netto dell'influenza) e novembre 2009 (+20% sempre al netto dell'influenza) il ministro si è convinto che «l'assenteismo opportunistico» dei dipendenti pubblici è ripreso. Di qui la decisione di tornare parzialmente all'antico sulla reperibilità. Parzialmente, perché le nuove fasce sono comunque più favorevoli rispetto alle 11 ore (8.00-13.00 e 14.00-20.00) applicate sino a giugno 2009 quando Brunetta aveva deciso, portandole a quattro (con il decreto legge n. 78/2009, convertito nella legge n. 102/2009) di dare un segnale di fiducia ai dipendenti statali. Le nuove fasce orarie (9-13 e 15-18), che dovranno essere rispettate anche nei giorni non

lavorativi e in quelli festivi, saranno in vigore dal 4 febbraio 2010. L'articolo 2 del dpcm regola i casi di esclusione dall'obbligo di reperibilità. Saranno esentati dal dovere di rispettare le fasce orarie i dipendenti per i quali l'assenza è riconducibile a patologie gravi (al punto da richiedere terapie salvavita), a infortuni sul lavoro, a malattie contratte per causa di servizio e infine a stati patologici connessi a invalidità riconosciuta. Sono sollevati dall'obbligo di reperibilità anche i dipendenti che hanno già ricevuto la visita fiscale per il periodo di prognosi indicato nel certificato medico. **Taglio ai tempi dei procedimenti.** Entro il 4 luglio 2010, in attuazione della legge 69 del 2009, tutte le p.a. devono adeguare i termini dei propri procedimenti al tetto massimo di 90 giorni. A questo scopo la Funzione pubblica ha messo a disposizione delle amministrazioni statali una procedura informatica per rendere più veloci e monitorabili l'aggiornamento dei termini dei procedimenti.

**Francesco Cerisano  
Valerio Stroppa**

L'indagine dei giudici contabili evidenzia un aumento delle spese correnti e un calo degli investimenti

# La Corte conti promuove gli enti

*Le autonomie hanno contribuito a risanare la finanza pubblica finanziaria*

**G**li enti locali e territoriali hanno notevolmente contribuito, anche al di là delle più rosee previsioni contenute nei documenti programmatici, al riequilibrio della finanza pubblica. Tuttavia, perdura un trend al rialzo delle spese correnti e una forte contrazione di quelle destinate agli investimenti. Inoltre, va rivisto il modello delle esternalizzazioni dei servizi, in quanto a un costante aumento delle partecipazioni societarie, è corrisposto un diffuso riscontro di perdite di esercizio. Infine, sì alla riforma del patto di stabilità, correggendo le misure oggi vigenti, soprattutto quelle sulla premialità degli enti virtuosi. È quanto si rileva dalla lettura dell'indagine conoscitiva sulla finanza locale, relativa ai dati del 2008, che le sezioni riunite della Corte dei conti hanno presentato nei giorni scorsi in sede di audizione innanzi la commissione bilancio della Camera (si veda ItaliaOggi di ieri). I risultati 2008 sulla finanza locale mostrano che il disavanzo delle amministrazioni locali si è contenuto nello 0,11% del prodotto interno lordo. Un ottimo risultato, questo, soprattutto se si considera che tale disavanzo è praticamente dimezzato (da 2,3 a 1,1 miliardi). Ma è anche vero che le uscite complessive sono passate dal 15,1 al 15,6% dello stesso pil. In particolare, segnala la Corte, sono le spese correnti a fare da traino a questo dato, facendo segnare un +6,4% rispetto al 2007. Sul versante delle entrate, bisogna rilevare che se quelle tributarie si sono notevolmente ridotte, soprattutto a causa dell'esenzione Ici prima casa quelle da trasferimenti hanno fatto segnare un deciso rialzo. Il motivo è presto detto. Infatti, i trasferimenti 2008 sono legati in gran parte alla compensazione operata a copertura delle minori imposte scaturenti dall'esenzione Ici prima casa. Provvedimento, quest'ultimo, che ha ridotto il gettito Ici delle amministrazioni comunali di oltre 2,8 miliardi di euro. Due i punti critici che la magistratura contabile ha inteso rilevare innanzi la commissione di

Montecitorio. Innanzitutto il fenomeno delle esternalizzazioni dei servizi e delle attività da parte degli enti territoriali in organismi societari. Fenomeno da definire in crescita continua dato che le indagini della Corte dei conti, effettuate nel 2009, rilevano che le società che erogano servizi pubblici e partecipate dagli enti locali e territoriali ammontano ad oltre 3 mila (nel 2007, ultimo dato disponibile). A questa tendenza al rialzo, ha rilevato la Corte, è però corrisposto un «diffuso riscontro» di perdite di esercizio le quali danneggiano gli equilibri dei bilanci locali. Le cause? In primo luogo, la mancanza di un attento monitoraggio da parte degli enti che sia finalizzato a valutare l'opportunità di dismettere o ridurre le partecipazioni in caso di risultato negativo della gestione. Ma spesso, grazie alle analisi operate dalle articolazioni regionali della Corte, è emerso un «ricorso improprio» alle esternalizzazioni», nel senso che le società partecipate sono costituite il più delle volte per aggirare i

limiti di indebitamento o per eludere i vincoli sulla concorrenza, sull'affidamento in house e sul patto di stabilità interno. Infine, il Patto di stabilità. Le misure fino ad oggi assunte per arrivare agli obiettivi, cioè la riqualificazione della spesa e un maggior impulso agli investimenti, per la Corte hanno mostrato effetti «limitati» rispetto alle aspettative. Ben vengano, pertanto, interventi sulla struttura del patto che ne rafforzino la sua «credibilità», soprattutto sul versante investimenti che nel 2008 non hanno dato alcun segno di ripresa. Né il tutto può risolversi in un premio agli enti locali virtuosi (il riferimento della Corte va al recente decreto sulla premialità, si veda ItaliaOggi del 12/1/2010). Un documento che, ha ammesso la magistratura contabile, ha interessato 1.430 enti sui 2.400 soggetti al patto e che ha visto premiati anche enti che «presentano situazioni finanziarie problematiche».

**Antonio G. Paladino**

Il Testo dell'indagine sul sito [www.leautonomie.it](http://www.leautonomie.it) selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

L'iscrizione altererebbe il corretto bilanciamento delle funzioni di governo

# Poteri bilanciati in consiglio

*Il sindaco non può entrare a far parte di un gruppo*

**L**Il sindaco ha diritto ad iscriversi ad un gruppo consiliare? La materia concernente la costituzione e il funzionamento dei gruppi consiliari è interamente demandata allo statuto ed al regolamento di ciascun ente locale nelle cui specifiche disposizioni dovrebbero, tra l'altro, trovare espressione anche le modalità e i requisiti per la relativa costituzione, nonché le soluzioni alle diverse problematiche. Nel regolamento in questione, non appare esplicitamente contemplato un «diritto del sindaco» a iscriversi a un gruppo consiliare, prevedendo peraltro l'art. 63, comma 2, che costituiscono il gruppo «gli eletti di ogni lista che ha partecipato alla competizione elettorale ... indipendentemente dal numero dei consiglieri facenti parte di tale lista». Tale formulazione sembrerebbe precludere l'iscrizione del sindaco ad un gruppo, tenuto conto che la sua candidatura, per espressa previsione contenuta nell'art. 71 Tuel, non è compresa ma «è collegata alla lista di candidati alla carica di consigliere comunale», unitamente alla quale è presentato il relativo nominativo del candidato. Peraltro, detta preclusione appare dedursi anche dal successivo comma 3 dello stesso art. 63 del regolamento consiliare, che, nel disporre la «comunicazione al sindaco del nominativo del capogruppo», lascia emergere la configurazione della sua posizione di terzietà nel rapporto con i gruppi medesimi. Il sindaco, pur se membro del consiglio comunale ai sensi dell'art. 46 Tuel, ha, in effetti, una posizione differenziata rispetto ai singoli consiglieri comunali. Non può infatti sottrarsi che nel sistema delle autonomie il sindaco e il consiglio comunale, di cui i gruppi consiliari sono organismi strumentali e funzionali, svolgono ruoli distinti; il primo, di organo responsabile dell'amministrazione dell'ente, il secondo, di organo di indirizzo e controllo dell'operato del sindaco e della giunta, con le specifiche competenze declinate dall'art. 42 del Testo unico sugli enti locali (dlgs n. 267/2000). Per lo svolgimento di siffatte attribuzioni il consiglio si avvale dei gruppi consiliari che rappresentano la proiezione dei partiti politici all'interno

dell'ente e supportano e sviluppano quell'azione di indirizzo e controllo svolta dall'organo consiliare. Ne deriva che l'iscrizione del sindaco a un gruppo può incidere sul corretto bilanciato esercizio delle funzioni di governo dell'ente. Si consideri, in proposito, come detto sbilanciamento può influire anche sull'esercizio del fondamentale diritto di iniziativa, nonché sull'attività di sindacato ispettivo dei consiglieri, ovvero, in casi estremi, venendo meno il rapporto fiduciario, sulla presentazione della mozione di sfiducia del sindaco (art. 52). **DECADENZA DELLA MOZIONE DI SFIDUCIA - È possibile considerare decaduta la mozione di sfiducia non discussa entro il trentesimo giorno dalla sua presentazione?** Il legislatore, nel disciplinare all'art. 52 del Tuel n. 267/2000 l'istituto in parola, ha previsto una tempistica del procedimento precisando, in particolare, che la mozione di sfiducia viene «messa in discussione non prima di dieci giorni e non oltre 30 giorni dalla sua presentazione», chiaramente intesa a cristallizzare il suo svolgimento entro un arco

temporale limitato. Il termine minimo di dieci giorni prima del quale la proposta non deve essere sottoposta a discussione, si configura come preordinato a facilitare eventuali trattative politiche per tentare il superamento del contrasto tra capo dell'amministrazione e consiglio, (nel qual caso la mozione potrebbe anche essere ritirata), mentre il termine massimo di trenta giorni è inteso a evitare che l'argomento possa essere eccessivamente differito e, quindi, sottratto alla discussione dell'organo competente a decidere entro un ragionevole arco temporale. La dottrina ritiene che il termine massimo di 30 giorni dalla presentazione per la messa in discussione sia da considerare perentorio con la conseguenza che, una volta decorso, non può più farsi luogo all'adempimento in questione. Tale orientamento è condivisibile, tenuto conto della gravità delle conseguenze disposte dalla norma in esame che prevede, in caso di approvazione della mozione, lo scioglimento del consiglio.

# "Cercasi segretaria del capo ma solo se ha la pistola"

*Palermo, inchiesta sulle assunzioni di una spa della Regione*

**PALERMO** - Promozioni e assunzioni facili, tra cui quella di una segretaria "armata". La procura di Palermo indaga sulla Multiservizi, società "in house" della Regione Sicilia (spa a capitale pubblico), che assicura pulizie e servizi a ospedali e dipartimenti regionali e che nell'ultimo triennio ha prodotto un deficit di oltre quattro milioni di euro. Due giorni fa, la guardia di finanza, su delega del pm Alessandro Nicchi, ha acquisito alcuni provvedimenti deliberati dal vecchio consiglio d'amministrazione (il cda è stato rinnovato nell'ottobre scorso) presieduto da Sebastiano Burgaretta Aparo, ex Udc diventato senatore e transitato nell'Mpa di Lombardo, e di cui facevano parte il geometra Salvatore Gueli (Udc) con la carica di vice presidente, Leonardo Lemura (An) e l'ex presidente

della Regione Matteo Graziano, ex Pd passato all'Udc. Tra gli atti richiesti dagli inquirenti ci sarebbe anche il contratto di assunzione di una "segreteria armata" e il relativo bando di selezione che risalirebbe al dicembre 2007. Gli investigatori mirano ad accertare eventuali anomalie commesse dal cda nel reclutamento della donna, Irene Sampino, ex guardia giurata, dipendente della società di vigilanza Ksm e che all'epoca dell'insediamento del vecchio cda, alla fine del 2006, svolgeva la propria attività presso l'aeroporto di Punta Raisi. Nel 2007, la Multiservizi stipulò un contratto con la Ksm per un servizio di vigilanza armata. La prescelta per garantire la prestazione fu la Sampino che venne così trasferita negli uffici della società regionale. Mesi dopo, alla fine del 2007, per il cda

cessò l'esigenza di avere una guardia giurata e nacque, invece, il bisogno di una segretaria con «esperienza nel settore della vigilanza armata» alle dirette dipendenze dell'azienda. Venne indetto un bando di selezione e la Sampino fu la prescelta. La neoassunta venne destinata a espletare mansioni di segreteria di direzione con la retribuzione prevista dal contratto nazionale lavoro del settore commercio. Le altre segretarie già presenti in azienda furono trasferite a supportare l'ufficio paghe e contributi. L'indagine della procura di Palermo è scaturita dall'esposto presentato nel settembre scorso da alcuni lavoratori dell'azienda che in cinque pagine hanno raccontato di presunti sperperi, assunzioni per mansioni inesistenti, intimidazioni da parte del vecchio cda nei confronti di alcuni lavorato-

ri e violazioni di norme nazionali e regionali. A cominciare dalle nuove assunzioni. Ma non solo. La Multiservizi, che conta 1.200 dipendenti, avrebbe pure elargito promozioni, aumenti di stipendio e premi di produzione alla dirigenza, mentre avrebbe concesso permessi sindacali oltre il limite orario stabilito dalla legge. Sempre su delega della procura, la guardia di finanza nei mesi scorsi ha già sentito quattro testimoni che avrebbero confermato la presunta «gestione disinvoltata» da parte dell'ex cda presieduto da Burgaretta Aparo. Sotto la vecchia amministrazione la Multiservizi ha registrato crescenti perdite di esercizio: circa 600 mila euro nel 2006, un milione e mezzo di euro nel 2007, e circa tre milioni di euro nel 2008.

**Tiziana Lenzo**

# Il doppio lavoro di sindaco e ministro

*"Sono assolutamente convinto che le due cose si facciano meglio se le si fanno assieme"*

**C**aro direttore, Francesco Merlo mi definisce "fantuttone", del che lo ringrazio, perché immagino sia il contrario di fannullone. A conferma di questa sua tesi, non rinuncio a rispondergli, come faccio sempre, con rispetto per le cose che scrive, senza dividerle affatto. Osservo, preliminarmente, che per utilizzare gli artifici retorici occorre essere bravi, e non sempre Merlo dà il meglio di sé: non è esemplare invitare a parlare seriamente, evitando gli insulti e gli attacchi personali, e poi far seguire una raffica dei medesimi, e non è elegante af-

fermare d'essere spiritosi ed ironici, specie se l'unica smorfia che si provoca è di perplessità. Ma il punto rilevante è altro, non volendo sfuggire alla contestazione principale: non si può fare, contemporaneamente, il ministro e il sindaco. A parte il fatto che queste cose le stabilisce la legge, che appunto lo consente, e che pertanto quelli che s'impancano a tutori dell'etica collettiva potrebbero, magari a tempo perso, darci un'occhiata, resta che è totalmente sbagliato il presupposto da cui Merlo parte: c'è conflitto d'interessi. Roba da matti, quindi gli interessi dello

Stato sarebbero diversi da quelli di un Comune? Ma a quale secolo è rimasto, Merlo? Ci sono, all'esatto opposto, delle possibili sinergie, tanto è vero che tutte le persone ragionevoli auspicano collaborazione fra le istituzioni e le rappresentanze elettive, non sospettando minimamente che lo scontro sia la premessa del buon governo. Quindi, non solo credo di potere fare il ministro, nell'interesse dell'Italia, e il sindaco, nell'interesse di Venezia, ma sono assolutamente convinto che le due cose si facciano meglio (specie la seconda) se le si fanno assieme.

Resta il problema della presenza sul "posto di lavoro". Capisco che certe visioni ideologiche abbiano fatto restare taluni all'epoca fordista, che è pur sempre meglio della guerra fra Comuni, ma il lavoro, nella versione odierna, ha caratteristiche diverse. Non credo che Merlo, per scrivere, debba necessariamente trovarsi al giornale, immagino possa farlo anche da altrove. Sono sicuro, del resto, che se si applica riesce a farlo anche meglio.

**Renato Brunetta**

---

## La risposta

Lei, signor ministro, condanna come vizio il doppio lavoro degli altri e lo esalta, per sé, come virtù. Il fantuttone, le ricordo, non è il contrario del fannullone, ma è un fannullone indaffarato. Faccio infine notare che la legge sull'incompatibilità (1953) è molto controversa perché vieta al sindaco di diventare deputato ma dal 2002, grazie ad un'interpretazione "allegria", non vieta al deputato di diventare sindaco.

Norme approvate e poi non attuate

# Fatta la legge non succede nulla

**N**el Paese delle 100 mila leggi si fa fatica persino a contarle con esattezza. Nel '93 la Commissione Cassese ipotizzò potessero essere addirittura 150 mila, il servizio studi della Camera ne individuò 34 mila. Tante, comunque, rispetto alle poche migliaia di Paesi come Francia e Germania. Soprattutto perché il problema non è nel numero delle norme ma nella loro applicazione, che si scontra spesso con la necessità, una volta approvate, di varare ulteriori regolamenti con tempi raramente veloci. Uno dei casi più celebri è quello della legge che avrebbe dovuto permettere la creazione di un'impresa in un giorno, adempiendo a tutti gli atti necessari nell'arco delle 24 ore. Se ne parla da dieci anni. Nell'estate del 2008 è arrivato il decreto per la piena introduzione dello sportello unico. Lo scorso novembre il «regolamento attuativo» ha ricevuto un

primo via libera. Ma il percorso non è finito: dovrà superare l'esame del Consiglio di Stato, e poi un passaggio, per quanto formale, al Consiglio dei ministri. Soltanto allora potrà arrivare in Gazzetta ufficiale. Se tutto procederà senza altre richieste di istruttorie, in primavera la legge inizierà a diventare operativa. La burocrazia è evidente come riduca in modo rilevante il peso del legislatore. Il Codice degli appalti nasce da una direttiva europea del 2004 recepita nel 2006 ma solo nel 2010 si dovrebbe arrivare al regolamento con nuove procedure di aggiudicazione per lavori, servizi e forniture. Un susseguirsi di false partenze. Per quanto i propositi siano buoni, prevalgono le lungaggini. Certo anche per la natura stessa delle leggi. Le norme indicano gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Il problema sta nella cassetta degli attrezzi necessaria per ottenerli. In quella legisla-

zione, successiva al varo in Parlamento, che viene chiamata «servente». Vale a dire le regole pratiche che mettono in grado le strutture di applicare gli articolati. È accaduto di recente con il piano casa varato dal governo all'inizio del 2009 e che prevedeva entro luglio l'adeguarsi delle Regioni. Soltanto a fine anno si è arrivati al traguardo. E solo parziale: mancano Sicilia e Calabria. Lo stesso governo, peraltro, aveva promesso un contestuale provvedimento per lo snellimento delle procedure edilizie del quale al momento non si ha traccia. Ciò è dovuto sicuramente al fatto che la politica è più concentrata sull'affermare, attraverso una legge, la sua progettualità e quindi la propria capacità di governo. Sopravvalutando così la forza di una norma a scapito di singole azioni di regolazione. Sulla Pubblica Amministrazione si sarà alla seconda o terza legge di riforma. E sempre con gli

stessi obiettivi di efficienza, produttività e via dicendo. Si sono appena liberalizzati i servizi pubblici locali, ma quando saranno varati i regolamenti attuativi? C'è anche un tema che riguarda la burocrazia e i burocrati. L'incomprensione tutta italiana del ruolo che ogni singolo ha in macchine complesse come quelle dell'amministrazione pubblica è decisiva nel far arenare i processi. Non si capirebbe altrimenti perché, data una cornice di riferimento nazionale in tema di Sanità, si arrivi poi a produrre servizi più efficienti in regioni come Lombardia e Toscana e forti disservizi in altre zone d'Italia. È nella tenaglia tra politica, burocrazia e mancato senso di responsabilità individuale che viene soffocata l'efficacia del legiferare.

**Daniele Manca**

L'appello del sindaco di Milano

# **La Moratti: escludete i giudizi su derivati e «consulenze d'oro»**

**MILANO**— Non fermate i processi sui derivati e sulle «consulenze d'oro». Il sindaco Letizia Moratti ieri è tornata a chiedere un emendamento alla Camera per stralciare «i reati contro la pubblica amministrazione e lo Stato» dalle norme sul processo breve. Sulle indagini relative alle cosiddette consulenze d'oro (che le è costata una condanna dalla Corte dei conti), la Moratti ha spiegato di essere «la prima a volere trasparenza e chiarezza». «Non ho aumentato le tariffe, non ho messo nuove tasse, ho aumentato la qualità dei servizi e con la riorganizzazione della macchina comunale abbiamo risparmiato 190 milioni». Sul fronte invece del processo sui derivati — per il quale lunedì il gup di Milano Simone Luerti dovrà decidere la richiesta di rinvio a giudizio di quattro istituti di credito, di undici funzionari di banca, di due ex manager di Palazzo Marino, accusati di truffa aggravata ai danni del Comune di Milano —, il sindaco già nel novembre scorso aveva chiesto al sottosegretario Gianni Letta di stralciare quella fattispecie dai reati per i quali si sarebbe applicato il processo breve.

## LA RIFORMA DEL SISTEMA TRIBUTARIO

### Una «Consulta fiscale» per tasse più efficienti e giuste

La questione fiscale si è di recente riproposta in Italia su due direttrici: quella della riduzione a due sole aliquote sui redditi, il 23% e il 33%, rilanciata e poi ridimensionata dal presidente del Consiglio; quella di una riforma per avere più efficienza ed equità tributaria. La prima ipotesi ha ricevuto molti consensi anche con congetture su effetti positivi per i consumi e per il calo dell'evasione. La seconda ipotesi è oggetto di dibattito, specie dopo ulteriori recenti interventi di Giulio Tremonti. A nostro avviso, pur con qualche cautela per le grandi riforme fiscali che potrebbero finire in ulteriori complicazioni, è giunto il momento per avviare una «Consulta fiscale» che ridisegni il nostro sistema tributario. Due sono i pilastri su cui la riforma dovrebbe incardinarsi: la tenuta dei conti pubblici; la modernizzazione tributaria. La tenuta dei conti pubblici. Non bisogna mai dimenticare che negli ultimi 20 anni il nostro debito pubblico dopo aver raggiunto il 124% del Pil è stato ricondotto, per merito dei vari governi che si sono succeduti, fino a circa il 104% del 2007. La crisi mondiale degli ultimi due anni ha rialzato il rapporto del debito pubblico su Pil che nel 2011 potrebbe arrivare sopra il 117% con un incremento di 13 punti, ben minore dei 20 punti di crescita previsti per la media di

Eurolandia (Uem). Perciò saggiamente il ministro dell'Economia ha resistito alle pressioni di chi nella crisi voleva ridurre le tasse e aumentare le spese. L'Italia, con un debito pubblico che pesa per il 26% su quello di Eurolandia, non è la Grecia il cui traballante debito pubblico pesa solo per il 4%. Una nostra crisi finanziaria, con conseguente difficoltà a collocare i titoli del debito pubblico, significherebbe crisi per tutta Eurolandia; «confederazione» verso la quale abbiamo pure delle responsabilità. La modernizzazione tributaria italiana. Anche qui abbiamo fatto passi avanti negli ultimi 20 anni ma l'evasione non è cessata e la pressione fiscale totale è aumentata passando da meno del 40% al 43,3% del 2007, ultimo dato disponibile dalla Commissione Europea per le comparazioni tra Paesi membri. La nostra pressione fiscale è uguale a quella francese ed è superiore di cinque punti alla media di Eurolandia. Riteniamo tuttavia che il divario si ridurrà molto entro il 2011 perché vari Paesi, i cui deficit sono esplosi, dovranno aumentare le tasse. Il governo ha assicurato che le tasse da noi non aumenteranno ma non crediamo siano per ora possibili riduzioni, a meno di un taglio della spesa pubblica corrente dove c'è ancora spazio per ridurre gli sprechi. È comunque possibile accelerare il processo di

modernizzazione anche prendendo spunto dal Libro bianco sulla riforma fiscale che Tremonti elaborò nel 1994 e che da qualche giorno compare sul sito del ministero dell'Economia. Tre sono le sue direttrici: dal centro alla periferia; dalle persone alle cose; dal complesso al semplice. Senza entrare nel merito del Libro Bianco, soffermiamoci sullo stato attuale delle tre direttrici che noi preferiamo considerare come tre «redistribuzioni fiscali» per lo sviluppo. La redistribuzione territoriale (federalismo fiscale) è in corso da tempo e ha subito di recente un'accelerazione. È una scelta irreversibile e positiva ma bisogna stare attenti che dalla stessa non vengano danni alle altre due redistribuzioni magari con neodirigismi regionali, duplicazioni, aumenti di pressione sui contribuenti leali. Cruciale sarà invece il federalismo fiscale per il recupero dell'evasione e per una migliore copertura e compressione delle spese. La redistribuzione funzionale tra i redditi, la ricchezza e i consumi è pure importante. È opinione diffusa che si debbano tassare di più i redditi dei beni capitali e i consumi, compresi quelli ambientali, e meno il lavoro. Non bisogna però dimenticare che la solidità dell'economia e della società italiana sta anche nella proprietà della casa e nel risparmio delle famiglie. Né va sotto-

valutato il fatto che l'Italia non è fatta solo di lavoratori in poche grandi imprese ma anche da 4 milioni di imprese in gran parte piccole alle quali andrebbe oggi indirizzata una forte azione fiscale e finanziaria per favorire sia gli accorpamenti che evitino la loro scomparsa nella crisi sia l'innovazione. La redistribuzione degli obblighi tributari e la semplificazione devono comportare sia una pressione crescente, da tempo in corso, sugli evasori anche tramite misuratori inattivi di capacità contributiva, sia uno snellimento degli adempimenti sui contribuenti leali in tal modo riducendo anche il gravame burocratico per le imprese. A tali fini il ruolo sussidiario delle Associazioni (da quelle dei ragionieri e dei dottori commercialisti, a quelle delle imprese, dei commercianti e degli artigiani) è cruciale e perciò la loro consultazione dovrebbe essere regolare. In conclusione. Per costruire un quadro coerente che porti più equità ed efficienza nel sistema tributario ci vorrebbe una «Consulta fiscale» che non solo disegni ma anche attui e consolidi, specie nel convincimento degli italiani, l'idea che una riforma complessiva va ben oltre un governo e una legislatura essendo riferita all'interesse del nostro Paese.

**Alberto Quadrio Curzio**